Anno XXI. 27 Maggio 1894. Num. 21.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 21:

TESTO:

Corriere (La vittoria di Times. Esposizioni, feste e conferenze. I drammi di lunedì. Miceli e Menotti. Il nome di Crispi. Il centenario di Pio IX). *Cicco e Cola.*
Impressioni del processo Tanlongo. *Domenico Giuriati.*
Adolfo Bartoli . . . *P. Ferrieri.*
In giro nel Bellunese . . . *Attilio Centelli*
La lotta per la vita (un capitolo dei Nostri figli) . . . *Cordelia.*
Due parole sull'Innominato . . . *Francesco d'Ovidio.*
L'Esposizione internazionale di Vienna (nostra corrispondenza). . . . *Adolfo Fiachs.*
L'abbraccio, novella (fine) . . . *Giovanni Saragat.*
La fatica, di Angelo Mosso . . . *P. Langlois.*
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio. – Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

Milano: Le corse a San Siro: La tribuna reale . . . *E. X.*
— — Times, cavallo vincitore del Gran premio del Commercio . . . *fotografia F.lli Treves.*
Le Esposizioni Riunite di Milano: S. M. la Regina si reca al concerto nel Teatro Pompejano . . . *A. Ferraguti.*
— — Concerto nel Teatro Pompejano in presenza di S. M. la Regina . . . *E. X.*
L'Esposizione internazionale di Vienna: Veduta di parte del Villaggio internazionale nella Rotonda . . . *fotografia A. Hubner.*
Il risanamento di Napoli: A Santa Lucia . . . *Gennaro Amato.*
In giro nel Bellunese (5 disegni) . . . *fotografie A. Centelli.*
Ritratti: Il professore Adolfo Bertoli . . . *fotografia G. Brogi.*
— — L'accusato Cesare Lazzaroni . . . *Dante Paolocci.*
Il Tattersall Italiano (3 disegni) . . . *fotografie F.lli Treves.*

Indirizzi raccomandati.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

contro l'INCENDIO e sulla VITA
FONDATA nel 1826
Sede sociale: Milano, Via Laure, 7.

Medicinali.

ODONTALGICO PROFILATTICO preservativo preventivo per combattere il dolore dei denti L. 1.50. Rivolgersi all'inventore Botturelli Dott. Cesare, chimico-farmacista, Corso Palestro, Firenze. – Farmacia C. Erba, Milano, Gall. V. E. – Farm. Terni, Bergamo.

Venezia. — S. Negri e C., S. Cassiano, 2207. — Deposito generale esclusivo delle:
Partigite al Cloridrato Cocaina Negri, raccomandate per tutti i mali della testa, dell'orecchio e dello stomaco; indispensabile agli oratori, cantanti, professori, ecc. (3

Saib. — Farmacia Tessoni. – Milano, Succursale, C.so Vitt. Eman., 24. – Specialità Acqua-Sedro-Tassoni, rimedio contro i dolori di capo, le indigestioni, l'insonnia e in generale contro tutte le malattie del sistema nervoso. – Auricedro (cedro-chinà), il migliore dei tonici.

Profumerie.

Firenze. — Industria saponi e profumi. – Fabbrica Fiorentina. – Profumerie – Estratti ed Essenze – Distillerie a vapore – Saponi da toilette e comuni.

Caramelle Artistiche.

Doccia presso Firenze. – Manifattura Ginori (fondata nel 1755). Porcellane e Majoliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Alberghi e Ristoranti.

Firenze. — Hôtel Scelta d'Inverno. – Via Calzaioli, 6. – Centralissimo. – Camere a L. 2 tutto compreso. – Pensione L. 7. – F. Zanzotti.

Firenze. — Hôtel Centrale (ant. « Lana »). Via Condotta. Raccomandato. Pensione media. Cucina Milanese. Due omnibus ai treni. Gonsoli Checchi e C.

Case Industriali.

Modena. — Ditta G. Bellesini. — Stabilimento a vapore per la lavorazione delle carni suine. — Casa premiata a tutte le Esposizioni.

Istituti Scolastici.

Lugano-Paradiso (Svizzera). Istituto Grassi. Corsi elementari, tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali. Progr. dal Dir. prop. Prof. L. Grassi.

Lugano. – Istituto Tecnico Commerciale Landriani diretto dai proprietari prof. G. Orcesi e G. Grandi. – Per progr. e schiar. rivolgersi alla Segr.

San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. – Scuola internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'*Industria, Commercio* e *Lingue*.

Zurigo. — Istituto Sargnart. Direttore-Proprietario *Dottor Keller*. – Corsi preparatorii al Politecnico federale. – Scuole di lingue e scienze commerciali. Allievi interni ed esterni. Ammissione in qualunque epoca. *Programmi dalla Direzione* o dal sig. *Ceretti*, Foro Bonaparte, 61, Milano.



Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza.

La barba e i capelli segnano agl'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

LA
CHININA-MIGONE

L'ACQUA CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali esistono sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era forfisima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'ACQUA CHININA-MIGONE pei vostri figli durante l'adolescenza, faiane sempre continuare l'uso e loro assicurerete un'abbondante capigliatura.

ATTESTATO. (1 bis

Signori ANGELO MIGONE e C. — Milano.

La vostra **Acqua di Chinina**, di soave profumo, mi fu di grande sollievo. Essa mi arrestò immediatamente la caduta dei capelli non solo, ma me li fece crescere ed infuse loro la forza e vivore. Le pellicole che prima erano in grande abbondanza sulla testa, ora sono totalmente scomparse. Al mio figli che avevano una capigliatura debole e rada coll'uso della vostra Acqua ho assicurato una lussureggiante capigliatura. –

CERRA LOLLI.

L'ACQUA CHININA-MIGONE si vende in fiale da L. 1,50 e L. 3, e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. 6,50 la bottiglia da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri del Regno.

Si spedisce il campione N. 12 facendone domanda con cartolina risposta pagata.

Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi.



Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signore, lavate le vostre RUGHE e LE MACCHIE DI ROSSORE con l'aiuto della VERA ACQUA DI MINON

L'immortale **MINON DI LENCLOS** vi conserva giovane e bella fino all'età di 60 anni. Spargete nel vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera **DUVET DI MINON**, la più igienica delle polveri di riso. Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della **PROFUMERIA MINON, 31, Rue du 4 Septembre, Parigi.**

Oettinger & C.ia ZURIGO (Svizzera)



Specialità: STOFFE di LANA per Signore e Signori

PER ABITI PRATICI ED ELEGANTI

Completi CAMPIONARII franco per vista ai particolari

STOFFE ULTIMA NOVITÀ di PRIMAVERA e d'ESTATE
PER SIGNORE
Altezza, centimetri 100, 110 e 120
di colori: neri, bianchi, crême, azzurri, verdi e moderni, cangianti e stampate.
Etamine - Diagonals - Cheviots - Cachemire - Damassée-foulée - Changeants - Nopès - Broche-Royal - Ombre-princess - Drapp-anglais - Crepons broché - Flanelle d'estate - Lawn-Tennis - Phantaisie Batista - Quadrille-noppé - Diagonal-anglais, da
Fr. 1.25, 1.45, 1.75, 1.95, 2.25 a 3.65 il metro.

Stoffe per Vestiti da Uomo e Ragazzi
da Fr. 2.45 a 19.75 il metro.
— Campionario franco per vista —

Le merci si spediscono franco di dazio coll'aumento del 15 % in tutta Italia
● ULTIMI FIGURINI COLORATI GRATIS ●
Cartolina per la Svizzera, Cent. 10. – Lettera, Cent. 25.

4)

Esposizioni Riunite 1894

Nella Sala della Grande **Camera Oscura** (esposizione fotografica) trovansi in vendita 10000 articoli di peluche, pelle, portaritratti, album, necessaire, fantasie ed ornamenti da salotto, nonchè sacchetti per nozze con fotografie. Fabbrica Via Dante, 9, **Gnecchi Annibale.**

Stabilimento Idroterapico
COSSILLA
a ½ ora da BIELLA
Idroterapia — Elettroterapia
— e SOGGIORNO —
Cura Kneipp modificata
Medico Direttore
Dottor L. C. BURGONZIO
Schiarimenti e domande all'Amministrar.

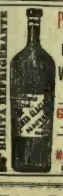
Parte. BELLEZZA del VISO Parte.
IL LATTE ANTEFELICO
dissipa
ROSSORI, LENTIGGINI
RITORZI, MACCHIE ROSSE
CREPATURE, RUGHE
ARRUNAMENTO
PELLICOLE
ecc.
conserva la carnagione chiara e lattea
CANDIDE 16, Via S. Spirito



Ditta F. I. Walker e C.
Birmingham
È il miglior BICICLETTO
V. FERRARI Agente per l'ITALIA
MILANO, Fonte Serveso, 6.
— Con deposito per la vendita. —

LA SIRENA romanzo di ANTON GIULIO BARRILI L. 2
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Il vostro naso
è popolato di PUNTI NERI, che sono lungi dall'abbellire, sono delle macchie, cacciateli senza frecanzeno, con l'ANTI-BOLBOS della Profumeria EXOTIQUE 35, rue du 4 Septembre, – Parigi; e saponatevi il viso col
Sapone ANTI-BOLBOS, speciale per le persone che hanno la pelle grassa (5



Premiata Distilleria
a
FABBRICA A VAPORE
Vermouth, Liquori e Sciroppi
Gio. Batta Pezzioli
PADOVA
RICHIEDERE LA
Menta Giacciata Preferenza
ai primari esercenti.

CORSE DI S. SIRO
LA DITTA
N. HALPHEN E C.
2 — Via Carlo Alberto — 2
ha ricevuto espressamente per le CORSE un magnifico assortimento di
STOFFE E MANTELLI
IMPERMEABILI
Tessuto e Gommatura
GARANTITI VERI INGLESI.

LA FATICA.

Abbiamo già annunziato che di questo importante e popolarissimo libro di Angelo Mosso è uscita ora la traduzione francese, presso l'editore Alcan di Parigi sotto il titolo: *La fatigue intellectuelle et physique*. Il traduttore, che è il prof. P. Langlois, capo del laboratorio di fisiologia nella Facoltà delle Scienze di Parigi, fa precedere il libro da una interessante prefazione, che ci piace riprodurre testualmente:

AVANT-PROPOS DU TRADUCTEUR.

Lorsque mon collaborateur et ami M. Abelous eut à faire, pour son épreuve du concours d'agrégation, une leçon sur *la fatigue* c'est dans l'ouvrage du professeur Mosso qu'il trouva les renseignements les plus intéressants, l'étude la plus serrée et la plus critique sur cette importante question. Aussi avons-nous eu l'idée de donner dès cette époque une traduction française du livre si remarquable du célèbre physiologiste italien.

Grâce aux travaux du professeur Kronecker, on possédait déjà des données fort intéressantes sur les réactions des muscles à la fatigue, mais ces recherches avaient porté presque exclusivement sur des muscles d'animaux placés dans des conditions spéciales : gastrocnémiens de grenouille séparés du corps, tendon du fléchisseur de la patte chez le chien, mis à découvert, traumatisé. Avec l'emploi de l'appareil imaginé par M. Mosso et désigné par lui sous le nom d'*Ergographe*, l'étude de la fatigue a pu être faite sur l'homme et dans toutes les conditions habituelles de l'existence. C'est ainsi qu'avec cet appareil, nous avons pu, M. Abelous et moi, étudier dans le service du docteur Charrin, les courbes de la fatigue chez les individus atteints de lésions des capsules surrénales, et il est hors de doute que, malgré les nombreuses applications faites par les physiologistes de l'école de Turin, il existe un champ largement ouvert dans l'étude des causes physiques et psychiques qui influencent l'énergie du moteur animal.

En dehors des données purement physiologiques, le livre de M. Mosso a, croyons-nous, une portée plus étendue. L'étude de la fatigue ne saurait rester limitée aux applications du laboratoire ou de la clinique. La pédagogie a beaucoup à apprendre à cet égard, et le surmenage intellectuel, dont on s'est tant occupé, et avec juste raison, ne peut être compris et par suite évité, dans les milieux scolaires, qu'en étudiant la résistance de l'organisme tout entier à toutes les causes débilitantes qui frappent l'enfant et le jeune homme en voie d'évolution.

L'étude de la fatigue doit aujourd'hui plus encore que jamais tenir le premier rang dans les préoccupations de tous ceux qui s'intéressent au développement de l'humanité. La question sociale n'a-t-elle pas pris pour formule abstraite: les *trois huit*, c'est-à-dire huit heures de travail, huit heures de sommeil et huit heures consacrées aux besoins physiques et intellectuels?

Ces réclamations, formulées énergiquement par les classes ouvrières du monde entier, sont-elles fondées? C'est, nous n'hésitons pas à l'affirmer, aux physiologistes à y répondre. Ainsi que le fait remarquer le professeur Mosso, les ouvrages socialistes les plus célèbres, même ceux de Karl Marx, n'ont pas abordé avec méthode cette étude.

L'ouvrage dont nous donnons la traduction nous paraît combler, en partie au moins, cette lacune. La transformation incessante de l'outillage industriel a amené l'évolution adéquate des situations des classes ouvrières, les conditions du travail en été fortement modifiées, la lutte pour l'existence devenue plus âpre, plus ardente.

Sans être trop pessimiste, sans vouloir médire du progrès, dans des pages éloquentes, dont nous ne pouvons, hélas! donner qu'une pâle idée, le savant professeur nous montre la lutte inévitable, fatale, entre la machine puissante, infatigable et aveugle et l'ouvrier chargé de la conduire, de la guider, mais qui lui, organisme vivant, est soumis aux lois de la fatigue et de l'épuisement.

Surmenage intellectuel, surmenage physique: telle est la note caractéristique de notre siècle à son déclin. C'est en signalant le danger, en étudiant physiologiquement les causes, que l'on pourra trouver les moyens d'enrayer le mal.

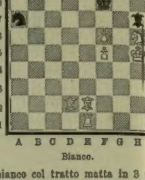
P. LANGLOIS.

SCACCHI

Problema N. 880

del signor M. Donarelli di Roma

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 3 mos

Soluzione del Problema N. 876

(N. N.)

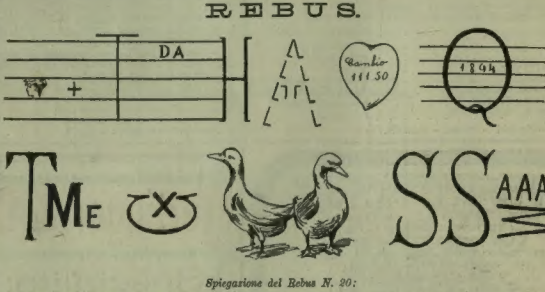
BIANCO	NERO
1 C f1–g3	1 P f4–g3
2 C g4–f2 matta	
	(A)
1	1 P f4–f3
2 C g4–f2 matta	
	(B)
1	1 R b4–g5
2 D b2–f6 matta	
	(C)
1	1 R b4–b3
2 D b2–b2 matta	

con altre varianti.

Solutori: Sigg. V. Aoix y del Frazo, Pamplona; G. Rasuh, Costantinopoli; Ettore Vignali, Lodi; Gabinetto di Lettura di Notarese G. Aliotta, Napoli; S. Fiorentini, Firenze; Mottini, Mantova; Conte Korzeadowski, Alessandria (Egitto); R. Frau, Lione; F. Labella Ischia.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 20:

Il sapere riposa tranquillo nel cuore dell'intelligente, ma nella testa dello sciocco fa un rumore immenso.

Le inserzioni si ricevono

presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Palermo, 2.

Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

Si trova in tutti i primari negozi di Profumerie e da Droghieri Parrucchieri

PROFUMERIA ✡ PARZIVAL

Francoforte **WM RIEGER** *sul Meno*

Parzival	Odore.	Parzival	Acqua dentifricia.
Parzival	Olio da capelli.	Parzival	Brillantina.
Parzival	Sapone.	Parzival	Acqua di toletta.
Parzival	Polvere.	Parzival	Aceto di toletta.
Parzival	Acqua di Colonia.	Parzival	Lozione.

Nuovissime finissime profumerie

con finimento assai elegante atto a soddisfare la tavola di toletta più esigente

Medaglia in Chicago 1893

RACCOMANDIAMO

caldamente la **Magisterie di Isana HERION** garantite dall'igienista Senatore Maragliano. Chiedere Catalogo alla Direzione dello Stabilimento

G. C. HERION, Venezia.

8.ª EDIZIONE

SANTA CECILIA

ROMANZO DI

Anton Giulio Barrili

Un volume della *Biblioteca Amena*, di 320 pagine. — **Una Lira.**

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves.



PRESERVATE le vostre pellicce, le lane e **profumate** la vostra biancheria con la

Lavande Ambrée

DI BOURBON

Adoperata da varii sccoli dai *Rajahs* delle Indie, che vengono le fabbriche di Scialli e Tappeti delle calde valli di Kachemir e Mysore, per la preservazione della lane che servono per la fabbricazione di questi preziosi oggetti.

Modo di servirsi. Per preservare la lana e la pelliccia bisogna prima battere e spazzolare gli oggetti, poi impelverarli colla *Polvere di Lavanda*. I *Sacchetti* non devono impiegarsi che per profumare la biancheria e gli armadi.

Scattola grande di 500 grm. L. 3.50
Scattola media » 250 » » 2.—
Scatola piccola » 125 » » 1.—
Il Sacchetto, Centesimi 75

DEPOSITI

Importata da **Henry** à la **"Pensée"**, 5, Faubg. St. Honoré

Parigi.

Milano, profumerie M.me Dunsat; E. Rimmel.
Torino, G. Turelli.
Genova, Vedova Casareto.
Firenze, A. Carocci.
Bologna, Franchi e Balesi.
Napoli, P. Viappiani; Bellet Senes Courmet; G. Canarda.
Sona, Luciani, Bigazzi e Brulmann.
Palermo, Camarda, Hougonic C.
Ferrara, E. Longoga.

È USCITO

LA

LEGA DEI GIOVANI

commedia in cinque atti

DI

ENRICO IBSEN

Nuovo vol. del Teatro Straniero

UNA LIRA.

Dir. comm. e vaglia ai *Fr.* Treves.

EAU CAPILLAIRE

progressive

DEL DOCTOR BRIMMEYR

Ricolorazione del *CAPELLI GRIGGI* in tre applicazioni.

Successo Garantito — *Non macchia la biancheria ne la pelle.*

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI e SALONIERI

3.ª EDIZIONE

SAN MICHELE

ROMANZO DI

E. WERNER

Un volume in-16 di 320 pagine della *Biblioteca Amena.* **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

SECONDA EDIZIONE

RINASCIMENTO

RACCONTO DI

ONORATO FAVA

Un volume della *Biblioteca Amena*, di 240 pagine. — **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

PROFUMERIA **AMOR**

Specialità Privilegiata

DI

Angelo MIGONE e C.ª, Milano

Premiate nelle più alle Esposizioni

La bontà dei prodotti, la scevrità del profumo, l'eleganza della confezione, unitamente al suo basso prezzo, fanno della

PROFUMERIA AMOR-MIGONE

un articolo dei più ricercati e convenienti.

AMOR-MIGONE	*ESTRATTO*
AMOR-MIGONE	*SAPONE*
AMOR-MIGONE	*POLVERE di RISO*
AMOR-MIGONE	*ACQUA per TOLETTA*
AMOR-MIGONE	*ACQUA DENTIFRICIA*
AMOR-MIGONE	*POLVERE DENTIFRICIA*
AMOR-MIGONE	*BUSTA PROFUMO*
AMOR-MIGONE	*SCATOLE per REGALI*

I suddetti Articoli trovansi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

DEPOSITO GENERALE DA

A. MIGONE e C., MILANO, Via Torino, 12

ALBERGO BELVEDERE

LANZO D'INTELVI



Stazione estiva a 1000 m. s/m sul versante Nord del

MONTE GENEROSO

dirimpetto a LUGANO

(LAGO DI COMO)

Si accede in 3 ore da Argegno

Per schiarimenti rivolgersi al direttore Signor **CARLO GASPARINI.**

Per telegrammi: BELVEDERE-RAMPONIO

8.ª Edizione

L'XI Comandamento

ROMANZO DI

Anton Giulio Barrili

Un volume in-16 di 324 pagine della *Biblioteca Amena*.

UNA LIRA

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. – N. 21. – 27 Maggio 1894. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali



Milano. — Le corse a San Siro. — La Tribuna reale.
(Disegno di E. X.) [Vedi il Corriere].

CORRIERE.

Dunque per la terza volta da quando a Milano fu istituito il gran premio del Commercio, se l'è portato via un cavallo francese: *Times* del visconte di Clermont Tonnerre, montato da Woodley. Meno male che il cavallo francese, vincitore in Italia, portava un nome inglese ed è probabilmente di razza inglese [1]. *All right!* tutto in perfetta regola.

Il premio del Commercio ha una storia breve ma curiosa. Fondato nel 1889, doveva essere vinto in quel primo anno da *Rabicano*, il campione del Derby Reale. La folla elegante delle tribune acclamava già il cavallo della scuderia Calderoni: il Re s'era volto per congratularsi col proprietario, quando all'ultima volata prima del traguardo, un incognito, *Amulio* del cavalier Bertone, oltrepassò *Rabicano* di una testa. Jacobs che lo montava, credendo già d'aver vinto la corsa, si lasciò portar via il premio per eccesso di fiducia nelle proprie forze. Glie ne fecero una colpa: ma sono cose che accadono qualche volta anche ai ministri.

L'anno dopo la fortuna sorrise ad un cavallo di don Rodrigo; poi vennero in scena due cavalli francesi, e vinsero: l'anno scorso ci fu la sorpresa e la gioia patriottica di *Ova* del cavalier Marsaglia. Ma domenica scorsa le 50 e più mila lire se l'è prese il visconte di Clermont di Tonnerre. Il nome del grande giornale inglese ha portato fortuna al cavallo. Fin qui esso non aveva figurato che in corse di *gentlemen riders* montato dal proprietario, e vinceva, non sempre, cavalli di terzo o quarto ordine. Vien qui, e capita che per errore di spedizione d'un telegramma non è iscritto a tempo *Sansonetto*, il vincitore del Derby. Capita ancora che *Enio II*, un giorno prima della corsa, è colpito da dolori di viscere come un abitante di Lisbona. Ciò non ostante nessuno pensa che *Times* abbia le più lontane probabilità di vittoria: soltanto i pochi eletti che l'hanno visto galoppare una mattina a San Siro si sono accorti che la supposta rozza avrebbe dato da pensare ai suoi competitori. *Times* ha vinto; ha battuto *Lobelia* e *Greco*, ed è arrivato al traguardo dignitosamente, da gran signore, come è il suo padrone. Rimangono alla coda *Penelope* e *Festuca* e *Ova* così diversa dall'anno passato. Non si possono avere tutte le fortune in una volta: casa Marsaglia ha quest'anno fabbricato il più sontuoso villino di Milano, ha acquistato i più bei quadri dell'Esposizione; vincendo anche alle corse, chi la salvava dall'invidia universale?

La vittoria del cavallo francese fu salutata... come un ministro italiano. Il visconte non se n'è avuto a male, pensando che i cavalli inglesi ricevono lo stesso saluto, quando vincono, a Parigi; e ha dato due delle sue 50 000 lire ai poverelli. Gli scommettitori sono inconsolabili; i patriotti si consolano pensando che nei sei anni di gran premio tre volte han vinto i francesi e tre volte gli italiani. Questo è uno degli errori della statistica: perchè si dimentica che nei primi due anni non vinsero gli stranieri perchè non vennero. Il 3 e 3 diventa 3 e 1. La statistica è una scienza esatta che dimentica sempre qualche cosa.

Se poi non si vuole assolutamente che i premi nostri vadano all'estero, non c'è che da fare le corse come le esposizioni: non più internazionali, ma nazionali, o magari "riunite.„

*

Delle Esposizioni Riunite il primo e festoso periodo s'è chiuso colla partenza dei Sovrani domenica sera. Il congedo non poteva riuscire più cordiale, più entusiastico, da parte della popolazione affollatissima che acclamò il Re e la Regina lungo tutte le vie per le quali il landau reale è passato, e da parte di quella scelta cittadinanza che li accompagnò colle carrozze alla stazione, e li acclamò sino alla partenza del treno.

Le Esposizioni riunite furono nella settimana, non ostante il tempo piovoso d'alcuni giorni, visitate per lungo e per largo. Il Re, con chi aveva occasione d'intrattenersi, non mancava di notare che se non tutte le Mostre riescirono superlativamente, tutte però segnano un punto importante nella vita economica, essendo sorte colla sola iniziativa privata. Il numero dei visitatori variò dai 7000 ai 10 000 al giorno: il successo è assicurato; e sperasi di poter col fondo che rimarrà, affrettare i restauri del Castello, dove le Esposizioni hanno luogo.

I concerti nel Teatro Pompejano, sono la principale calamita del pubblico. L'avvenimento della settimana fu il concerto vocale e istrumentale, tutto di pezzi di Wagner, diretto dal maestro Vittorio Vanzo, gran musicista, il più intelligente, nervoso e appassionato dei wagneriani. Cominciò coll'ouverture del Tannhäuser e finì con quella fremebonda *Cavalcata delle Walkirie*, che mai prima d'ora, diretta ed eseguita sì bene, fu compresa qual'è, una esplosione di genio singolare. Ma dei concerti vi parlerà Leporello nella prossima rivista: per ora contentatevi dei disegni.

Un intermezzo caratteristico è stato la Mostra internazionale di cani, che interessò in modo singolare i pittori. In 72 box, erano esposti 297 fra cani inglesi e continentali, fra cani di guardia, di gregge e di lusso. Che bei bracchi! I cani spinosi dal pelo ruvido, i bellissimi tipi neri fucsati di *Gordons*, attiravano l'attenzione generale. Gli allevatori italiani si sono distinti nella mostra di cani inglesi, presentando splendidi tipi di *setters* e di *pointers*. Fra gli espositori stranieri, una signora ungherese, la baronessa Anna Dervita, fu premiata pei suoi pointers meravigliosi.

Alla Scala, dove la Melba cantò nel *Rigoletto* non raggiungendo gli incantevoli effetti della *Lucia*, ebbe luogo una grande accademia di scherma, che chiuse il torneo internazionale bandito dalla Società del Giardino. Il pubblico Pini folle favorire alcuni maestri e dilettanti facendo con loro degli assalti di spada, che riuscirono interessantissimi. Alla grande accademia prese parte il *tout Milan* aristocratico e brillante che s'è moltiplicato, instancabile, a tutte le corse di San Siro, a tutte le giornate del concorso ippico, al ballo di corte, ai balli privati. I palchi quella sera eran gremiti di signore, nelle quali vive, per eredità, il palpito che le antiche belle provavano per le gare dei cavalieri nei tornei medievali!

Fra gli spettacoli s'ha da mettere le conferenze? Anche queste si moltiplicano con tale abbondanza che non è possibile seguirle tutte. Non sono certo onorate dal *tout Milano* di cui sopra. Tuttavia un bel pubblico colto ed intelligente va a sentire il prof. Andrea al nuovo Museo Civico, Bonghi e Molmenti alla sala del Ridotto, Vittorio Ferrari al Circolo Filologico. Il giovane professore, ch'è figlio del celebre commediografo, ha resuscitato un giorno la memoria di Ippolito Nievo, e domenica parlò di due giovani poetesse alla moda, Annie Vivanti e Ada Negri. Egli ha dell'ammirazione per entrambe, ma preferisce la Musa socialista alla Musa galante.

*

Io mi vado intrattenendo tra i fatti diversi per evitare la politica. Ma anche questa è molto interessante. La sola giornata di lunedì è stata piena di emozioni. All'alba Pezzi vide ghigliottinare l'anarchico Henry; e Barcellona vide fucilarne sei in una volta. Pochi giorni prima la Camera francese aveva deciso, a gran maggioranza, di conservare la pena di morte che in Italia è abolita, e di conservare altresì la pubblicità del supplizio, che è abolita in Inghilterra. Nella stessa Repubblica, Wilson, il signor genero, e Blanc, il proprietario di Montecarlo, scacciati dalla Camera, vi sono rimandati trionfalmente dal popolo sovrano. Un terzo compare, Emilio Olivier, e fa interviatare e spedire sentenze sugli effetti del paese suo e degli altri: cobi a cui Bismarck obbe a scrivere un giorno: "Signore, se avessi avuto la disgrazia di causare alla mia patria il male che voi avete causato alla vostra, crederei non aver altro da fare per tutta la vita che pregar Dio che mi perdoni.„

Ancora lunedì mattina, Belgrado s'è svegliata con la dolce sorpresa di un colpo di Stato: è il terzo che gode la Serbia in poco tempo sotto un solo re. È la vicina Bulgaria aspetta presto qualche cosa di simile. Quei paesi balcanici danno troppo da fare alla storia; il che secondo il proverbio, non dev'essere segno di felicità.

È in casa nostra lunedì è cominciata finalmente la gran discussione delle tasse che devono rallegrarci. Sono annunziati 107 discorsi, e altrettanti son fuori programma. Ne avremo almeno per un mese: e non è molto se pensi agli anni che dovranno durare i milioni di tasse. La noia dei discorsi sarà grande; ma più comportabile del peso delle imposte che ne risulteranno infallibilmente. Si tratta di scegliere fra l'allesso o l'arrosto, fra la larga base o il foco lento, fra lo spiedo o la graticola; ma di lì non si scappa, e sarete, o contribuenti, o cittadini, o compagni, conciati per le feste.

Potete intanto divertirvi col processo Tanlongo. Vi raccomando le impressioni di Giuriati che troverete più innanzi. Peccato che il nostro arguto collaboratore non abbia assistito alle memorabili sedute in cui un testimonio ha ingiuriato e minacciato un altro testimonio, senza che il presidente lo interrompesse. Mah! il teste traccotante era un deputato, e per giunta un ex-ministro!

Anco senza essere stati ministri, i deputati vogliono ogni sorta di privilegi. Avete visto quell'altro che pretende la destituzione del prefetto di Roma, reo di avergli fatto fare anticamera! Per un torto simile, il deputato s'era dimesso; e la Camera rifiutò due volte le dimissioni, probabilmente per non disturbare gli elettori per un puntiglio di questo genere. Ma il nuovo Scipione ha giurato di non metter più piede a Montecitorio, se non si destituisce il signor Cavasola! Son certo che non si crederebbero se non fossero scritte... e sottoscritte!

L'abbiamo scappata bella! Per poco non si rinnovavano presso Tolone e presso Perpignano i fatti di Aigues-Mortes. Ma questa volta, alle prime minaccie di caccia agl'italiani, la gendarmeria s'è mossa a tempo; e lo stesso ministro degl'interni s'è affrettato a mandar ordini energici e telegrafici a tutti i prefetti per far rispettare la libertà del lavoro e la sicurezza degli stranieri. Anche quella delle ciliegie, la cui raccolta era in gran pericolo. Non voglio far torto all'on. Raynal, non sono avvezzo ad adulare l'on. Crispi, ma ho un leggero sospetto che il governo francese s'è dato tanta premura, sapendo che adesso il capo del governo italiano si chiama..... Crispi.

*

Volete finire allegramente come abbiamo cominciato? o un altro po' di feste? Ecco le feste per il centenario di Pio IX, che dureranno a Sinigaglia dal maggio al settembre. Vi par troppo, ma badate che nell'estate servirranno di svago alla colonia bagnante. Infatti sono cominciate con un curioso episodio. Dovete sapere che Giovanni dei conti Mastai Ferretti era nato il 13 maggio del 1792. Ma si può passar sopra al ritardo poichè le feste, secondo il programma, sono particolarmente destinate a rendere onore al cittadino benefico e munificente verso la patria. Se non che i cittadini Sinigalliesi, vedendo riempirsi la città di pellegrini, di frati e di preti, hanno supposto che si volesse fare una manifestazione politica in onore del sovrano temporale e studiarono il modo di ridere alle spalle dei dimostranti. Si doveva scoprire una lapide nella quale era scritto, se non sbaglio, che il mondo ammirando aveva veduto cambiare il nome alla Via del municipio in quello di via Giovanni Mastai Ferretti. Quando, davanti alla folla di devoti e di contadini marchigiani accorsa a rappresentare "il mondo„, cadde il lenzuolo che copriva la lapide, si videro sotto il nome di Giovanni Mastai Ferretti quelli di Monti e Tognetti e quello di un sinigalliese giustiziato durante il pontificato di Pio IX. L'epigrafe era scritta in bel carattere lapidario, su carta bianchissima, e per un momento si potè credere che fosse accaduto un miracolo.... alla rovescia. Ci volle più d'una mezz'ora per far sparire le traccie dell'epigrafe eterodossa e far comparire la vera, ma l'effetto era mancato. Fu un brutto scherzo; siamo d'accordo: ma "l'assai basta ed il troppo guasta„ anche per i promotori di centenari.

Cicco e Cola.

[1] *Times*, di cui diamo il ritratto, è un bellissimo baio scuro; ha 8 anni; è figlio di Adampuar e Tillie.

[2] Il Duca d'Aosta era presidente della giuria. I Sovrani arrivarono più tardi, quando avveniva l'ultimo assalto di spada fra il Sestini di Firenze e il cav. Edoardo Di Benedetto. Brillantissimo fra i dilettanti l'assalto dell'ing. Garibaldi Burba di Roma e ing. Giulio Parravicino di Milano. Seguirono poscia gli assalti tra i maestri; cominciando da quello fra Agostino Greco e il Guasti alla spada. Il Greco che, in questi ultimi tempi fece tanto parlare di sè, venne accolto con grande curiosità e con non formidabile applause. Anche questa volta, l'arte schermistica italiana, famosa ormai in tutto il mondo, emerse. L'assalto di spada fra i maestri Pini e Rossi, esempi di eleganza schermistica, entusiasmò il pubblico. Il primo premio per la spada (una spilla di brillanti, dono della Regina) toccò a Gius. Scanzi di Verona, e il secondo al Sestini. Il primo premio per la sciabola, cronometre d'oro dono del Re, fu vinto dal Burba, il secondo dal Parravicini, il terzo da Max Friedmann di Vienna.

IMPRESSIONI DEL PROCESSO TANLONGO.

La toga mi fa sedere tra gli avvocati, ovvero tra i giornalisti, a scelta. Sia con gli uni che con gli altri mi trovo a quattro metri dalla gabbia degli accusati e dal banco dei giurì. Ma tutti codesti cari colleghi, avvocati e giornalisti, amabilissimi da lontano, o per una ragione o per l'altra sono insopportabili come vicini. Hanno le loro idee e ve le comunicano, e ve le inculcano, e v'impediscono di formarvene di proprie. Sono tutti militanti! Alla larga!

Fortunatamente, con la medaglietta vado dove voglio. Perciò salgo in uno dei due palchetti di marmo, o pulpiti, che sovrastano alla Corte, framezzati da una scritta latina in smalto bianco a conforto delle anime candide, e da una scritta in nero affinchè non arrossisca.... *La legge è eguale per tutti!* Quivi non respiro più l'alito soave dei colleghi, dei detenuti, dei carabinieri reali. Ma in compenso siede colà dove un tempo ascoltavano la messa in San Filippo i Colonna e i Borghese. Compenso ancora maggiore, vedo le cose dall'alto, il che è sempre un bene in questo basso mondo, un terno al lotto addirittura in questo processo della Banca Romana.

Guardato dall'alto, il dibattimento presente mi dà l'idea di un paio di fiche squadrate dalla modernità all'antichità.

Nei secoli andati la giustizia procedeva, come tutti sanno, segreta, designava uno o più delinquenti, li catturava, saldensava sul loro capo le colpe, o, ciò che torna lo stesso, le apparenze delle colpe. Quindi seguiva la condanna, il tutto alla chetichella, senza che alcuno si rendesse conto nè dei rei nè della reità. Codesto sistema si chiamò inquisitorio e cadde sotto le maledizioni del genere umano.

Oggidì abbiamo, la Dio mercè, i dibattimenti pubblici e tutte le guarentigie che ne conseguono. Però in Italia siamo sempre gli eredi dei nostri maggiori, e il naturale talento inventivo ha supplito ai bisogni della giustizia per altra guisa, mediante i processi colossali. I processi colossali sono diventati una istituzione. Ormai non v'ha città per poco importante che non abbia veduto qualche gabbia grandiosa e qualche procedimento immane. Parlo d'Italia, perchè altrove, come in Inghilterra ed in Francia, questi mostri o non si conoscono affatto, o sono eccezioni. Non oserei dire la stessa cosa dell'impero austriaco, che recentemente, nell'affare dei giovani czechi, ha mostrato di apprezzare anch'esso la utilità dei pentoloni.

Una volta aperto il pentolone, l'azione della giustizia gode per molti mesi il tranquillo esercizio della propria indipendenza senza ombra di controllo. Durante questo spazio di tempo dirige le indagini, le sospinge, le trattiene, le estende, le abbandona: chiama sulla scena un numero di personaggi assortiti ed assegna a ciascuno la parte, come suole Sardou: poi, quando i volumi della procedura sono diventati parecchi e tutti pesanti di pagine fitte, imbandisce il dibattimento, dove è bravo chi si cava i piedi. Sopra tutto non è possibile comprendere quali ragioni abbiano determinato la scelta degli attori. Certamente ogni retta coscienza presume che tutto siasi operato a dovere; ma nelle istruttorie colossali la mente umana si confonde ed arriva, senza volerlo, a far capo nel distico:

> Hanno le stesse azioni un vario fato,
> L'uno diventa re, l'altro è impiccato.

Ecco le prime impressioni che si ricevono dall'alto. Esse servono anche per dire che di quanto si svolge alla udienza gli astanti devono rasseguarsi a capirne poco, poco.

Ho sentito famosi oratori, gli avvocati di Monzilli. Sostennero una tesi ardita con grande dottrina, e con vera eloquenza, cioè a dire come se la tesi non fosse stata ardita. L'Inghilterra, dissero, ha conceduto la estradizione illegalmente, fuori dei casi contemplati dai trattati, dunque la Corte di Assise non può giudicare la causa, dunque il commendatore Monzilli dev'essere restituito alla libertà. In mano degli abilissimi difensori questa proposizione si decompose in undici punti, uno più legittimo dell'altro. Ma potevano essi confidare che la domanda loro sarebbe stata accolta? Sulle pareti della sala d'udienza non si legge, perchè non v'ha tema che alcun giudice la dimentichi mai, quella secolare sentenza *male captus bene detentus* (mal preso ben tenuto).

L'accusato, prima che i giudici si ritirassero, pronunziò queste parole: "ho da fare una dichiarazione: ringrazio i miei avvocati dello zelo col quale hanno difeso il mio diritto, ma io tengo a protestare che sono tornato in Italia con la ferma volontà di farmi giudicare dai magistrati del mio paese, e dichiaro che ove la Corte reintegri il mio diritto violato, mostrerò io quale uso intendo farne. „ Pensai al maresciallo Ney. Anche i difensori di lui elevarono davanti il Consiglio di guerra la questione pregiudiziale indotta dalla capitolazione di Parigi che non permise i processi contro gli stranieri. Anch'egli, il valoroso maresciallo, ch'era nato a Sarrelouis, ringraziò i suoi difensori, respingendo da sè lo scopo della loro istanza, protestandosi francese, e dicendosi volonteroso di sottostare alla giustizia del *proprio paese:* ma uno dei suoi avvocati, Dupin seniore, raccontò dappoi nelle proprie memorie che la scenetta era stata concordata dianzi fra loro, e che la dichiarazione detta dal maresciallo era stata ammannita da uno degli avvocati medesimi. Che sia avvenuto altrettanto qui?

Non preme saperlo. Monzilli è tale da non abbisognare di alcun consiglio per compiere un dovere di civiltà, con tatto e con garbo.

Questo giovane uomo, bello e simpatico di aspetto, parla in modo incantevole. Mai una parola più del necessario, e il necessario è detto così finamente, sempre così pieno di spontanea eleganza è il discorso che nell'udirlo spiegasi agevolmente il suo brillante passato. La burocrazia non fu per lui una scalinata fastidiosa. Capodivisione a trent'anni, e che divisione invidiabile! Una divisione che si poteva chiamare più propriamente una moltiplica, dacchè gli rendeva la bellezza di quindici mila lire all'anno!

Lo ascoltai con l'orecchio artistico. Avvezzo, sto per dire condannato, a rendermi conto delle parole che suonano nelle aule giudiziarie mediante l'acutezza maliziosa di chi pensa per dovere al peggio, mi abbandono alla voluttà di non pensare nè al peggio nè al meglio. Ascolto senza tradurre, senza sottointendere, senza fare la tara. Sarà quello che piacerà a Dio. Bramo che tutta la sua scorrevole, eufonica, appagante apologia risponda alla verità, ossia, per spiegarmi più chiaramente, ch'egli possa provare ogni cosa messa innanzi a propria discolpa. Mi giova credere che tanta ricchezza d'intelletto e di sentimento non abbia da patire la confusione di qualche smentita autorevole, non abbia ad infrangersi più tardi davanti un sì brutale. Ma qualora i destini di un dibattimento che si protrarrà per più mesi lo avvissero a quella meta, io, nel severo dell'anima mia, avrei ancora una buona parola da interporre per l'accusato Monzilli. Come una femminuccia che sta facendo la calzetta ripeterei bonariamente il proverbio: dove tutti peccano nessuno pecca.

Il quarto d'ora di riposo divide le due parti della udienza. Cinque o sei persone, varie di ufficio e di umore, stanno raccolte in un angolo del porticato monastico a mettere insieme, piucchè i pensieri, il fumo delle sigarette.

V'ha chi si sdegna per la molta popolarità ond'è circondato Bernardo Tanlongo, e ricorre, come alla più tagliente delle dimostrazioni, che il signor Presidente ha soggiaciuto alla critica perchè interrogando l'accusato adoperò il *voi*.

Qui il crocchio filosofò, anzi filologò. La lingua italiana a forza di abbondanza termina ad essere povera. Almeno le altre non lasciano luogo a dubbiezze: il *voi* nella francese e nella inglese è l'unica forma per dialogizzare, come nella tedesca il *lei:* da noi un presidente che desse del *lei* ad un accusato farebbe da ridere, ecc., ecc.

— Converrebbe impiegare una circonlocuzione, — propose il più giovane, — quale sarebbe il *noi*.

Ma venne fatto tacere dal più vecchio il quale raccontò la risposta toccata ad un presidente piemontese, che fece uso di tale mezzo termine con un giudicabile civile e titolato anzichè no.

— Dunque abbiamo rubato?

— Non ho mai avuto quest'onore.

— Che onore?

— Di rubare con lei, Eccellenza!

Il protagonista di Sardou raccoglie davvero molte e molto fervide simpatie. Era naturale pertanto che nella scelta de' personaggi da mettere in scena l'autore del dramma giudiziario — leggasi pure l'istruttore — curasse d'introdurre qualche elemento interessato a combatterlo, a demolirlo, se si può ancora parlare di demolizione dopochè il governatore della Banca Romana passò



BAR^NE CESARE LAZZARONI

dall'anticamera del Senato allo stanzino di Regina-Cœli. Regola generale: quando nei banchi della difesa v'ha conflitto d'interessi il Ministero Pubblico ha buon giuoco. Già gli screzi a quest'ora si manifestarono, e il presidente Montanari che possede tutti i tre doni dello Spirito Santo, mentre gli screzi si manifestano, dà passo ad un mite sorriso che chiamerei mefistofelico se non fosse semplicemente presidenziale, e interloquisce:

— Così presto cominciate? Attendete, attendete, avrete tempo di discutere.

Veduto dal mio balcone il sor Bernardo ha una testa da Santo taumaturgo su un altare di campagna. Lasciato quieto, mostra ben più dei suoi settanta tre anni, ma quando si anima per rispondere apparisce averne meno: tanto è l'intimo vigore dei propositi che la senilità si converte in virilità. La espressione della sua fisonomia irregolare, devo dirlo, volgaruccia serba qualche cosa di mezzo fra il mansueto e il severo, la politica di umiltà propria di chi frequenta il confessionale combinata con la coscienza di sè propria del comando mondano. Le sue risposte sogliono essere studiatamente inoffensive, ma palesano un superbo divisamento di dire quel tanto che ha stabilito di dire, non una sillaba di più o di meno, senza curarsi di giustificare ogni cosa, senza paura di mostrarsi reticente.

— Sì, signori (pare che il suo linguaggio significhi) al mio posto la reticenza è meglio che un diritto, un dovere, e chi ciò non capisce tanto peggio per lui: se la prenda con sè stesso, perchè Dio l'ha creato duro nel *nomine patris.*

Le mani poi — quelle mani fasciate di bianco per la pruriggine morbosa che le tormenta — quelle mani che da tanto tempo hanno contratto l'abitudine di dare quattrini a tutti, dal meschino bottegaio di Trastevere che se non ha cento scudi fa fallimento al ministro che se non ne ha centomila non può fare qualche elezione — quelle mani, che, per il lungo uso di muoversi, intervengono nel discorso e si agitano simbolicamente quasi tutto il male fosse accaduto per causa loro — quelle mani inferme rappresentano l'ariete della difesa, perchè sono in verità di una eloquenza irresistibile.

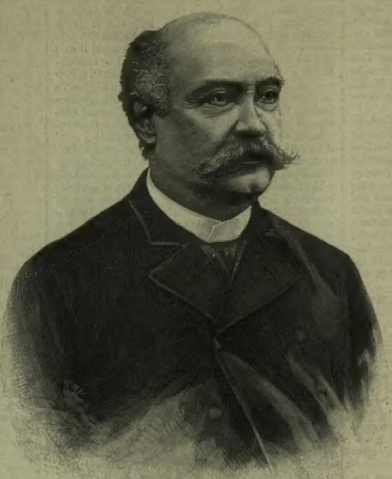
Naturalmente le simpatie che raccoglie Tanlongo non fioriscono là dove sono le schiere numerose di coloro a cui vennero dati i quattrini: nè coloro hanno le mani fasciate, ma se le tengono in tasca, quale segno caratteristico della indipendente loro imperturbabilità, ovvero inguantate come si conviene a persone di buona società.

Le simpatie nascono dal formicolio della coscienza privata, che s'impenna al confronto stridente fra chi ha dato e chi ha ricevuto. Una presunzione onesta e ragionevole costringe a prestar fede a codesto invocatore di morti dopo che i suoi documenti gli vennero carpiti. Un senso di profonda pietà s'impadronisce dello spettatore che vede e sente questo vecchio, già ricco ed ora povero, il quale passò la vita soccorrendo e beneficando. Un movimento di rispetto si prova per lui allora che seppe resistere a Chauvet, il quale andò a dettargli le condizioni in nome della pubblica moralità. Un impeto di profondo disgusto rivolta la coscienza nello scernere i deviamenti a cui soggiace, come tutte le cose umane, la società.... Ma codesti, intendiamoci bene, sono i sentimenti odierni, e prima del luglio si possono sconvolgere da capo a fondo. Imperocchè a rimestare nei pentoloni non sono atte che le streghe.

D. GIURIATI.

ADOLFO BARTOLI.

Adolfo Bartoli, professore di letteratura italiana nell'Istituto superiore di Firenze, moriva in Genova il 16 maggio. Si era trasferito in Riviera per ritemprare la malferma salute; ma il male era di quelli su cui neppur l'aere spirabile ha potenza, e una congestione cerebrale ha troncato d'un tratto la preziosa esistenza. Un avverso destino pare incomba non pur sui professori di lingue e letterature neolatine (il Caix, il Merlo, il Canello, il Morosi, quattro valorosi spenti tutti precocemente ne fanno dura testimonianza), ma anco sui cultori della filologia italiana e della critica letteraria. Pochi mesi or sono moriva a Breslavia Adolfo Gaspary nella piena maturità de' suoi anni, lasciando incompiuta la sua pregiata storia della letteratura nostra, al cui studio aveva oggimai consacrato il forte ingegno e l'elevato senso d'arte. Poco dopo l'Ateneo pavese perdeva Adolfo Borgognoni, critico acuto e geniale, scrittore dotto ed elegante. Oggi è il terzo Adolfo, che il continuato e intenso travaglio dell'intelletto e dell'animo ha ucciso nell'età di appena sessant'anni. Lo sapevamo malato da più tempo, e pur sempre infaticabile; ne seguivamo con ansia le penose vicende, presaghi della non lontana catastrofe; ma la notizia di questa non giunge men dolorosa a quanti apprezzano la feconda operosità dell'ingegno, la gentilezza e rettitudine dell'animo. Chè, buono davvero, aperto ai sentimenti più nobili e delicati, pieno di affetto e cortesia per tutti, particolarmente coi discepoli, così nella lode come nella censura misurato, sereno, coscienzioso fu il Bartoli, e la vita sua egli immolò tutta quanta all'incremento del sapere e all'esercizio efficace del magistero.



Adolfo Bartoli, m. a Genova il 16 maggio.

(Fotografia G. Brogi, di Firenze.)

Ad Alessandria, dove iniziò la sua carriera come preside di quel Liceo, a Livorno, dove diresse la scuola di marina, a Venezia, dove, per oltre un quinquennio, illustrò, sulla cattedra d'italiano, la scuola superiore di commercio, da per tutto ha lasciato memoria onorata di sè; a Firenze, dove era da circa vent'anni, ha impresso all'insegnamento nostro quel rigore scientifico che il nuovo indirizzo degli studî addomanda; ha educato tutta una schiera di giovani all'uso largo insieme e severo del metodo storico nelle indagini letterarie, e insieme col Villari, col Comparetti, col Lasinio, col Raina, col Castelli, col Paoli, ha fatto la scuola filologica dell'Istituto superiore una delle più riputate e fertili di buoni effetti, avvantaggiato, s'intende, da quel ricchissimo patrimonio di manoscritti che le biblioteche cittadine posseggono e fanno di Firenze la sede classica degli studî storici e letterarî.

La sua attività di scrittore cominciò modesta nella collaborazione all'Archivio Storico del Viesseux tra il 56 e il 59: e da allora il suo fu un ascendere e slargarsi incessante nel dominio della storiografia e critica della letteratura italiana. Ingegno alacre e pronto, contemperato di vivace immaginazione, egli avrebbe per indole inclinato alla critica estetica, alla lezione oratoria, al libro geniale; ma la maschia cultura e l'intelletto sicuro dei tempi e degli studî progrediti gli schiusero vie più proficue. Bisognava combattere gli avanzi della retorica e del dilettantismo, contro cui già altri valorosi avevano appuntato le armi, combatterli dalle scuole e nei libri, correggere col fren della scienza i voli della critica estetica, rivedere i vecchi testi sui manoscritti, rifare con metodo più severo la storia delle let-



Esposizione Internazionale di Vienna. — Veduta di parte del Villaggio internazionale nella Rotonda.

(Fotografia A. Huber) [Vedi a pag. 331].

tere nazionali. E il Bartoli si fece ricercatore erudito, revisore di codici: onde le due opere che ne stabilirono la riputazione letteraria: *Le vite di Vespasiano da Bisticci* e i *Viaggi di Marco Polo*, le une e gli altri riveduti sui codici (1859), corredati entrambi di dotte e sensate prefazioni.

Il periodo più irto di quistioni e d'errori inveterati, dove più la fiaccola della critica aveva da rischiarare, era quello delle *origini* della nostra letteratura: e il Bartoli prese a esercitarvi l'ingegno con singolare pertinacia di studi e fortuna di risultati. Mettendo a profitto quel grande lavorio che in Italia, e più che qui in Francia e in Germania, da poco più di un secolo ha fatto la indagine critica sul medio evo, in questi rozzi tempi ha con ragione ricercato gli elementi formatori delle nuove lingue e letterature volgari, e nel volume *I primi due secoli della letteratura italiana*, che gli costò un decennio di fatica, finito di pubblicare dal Vallardi nel 1880, ci ha dato un quadro importante della letteratura medievale con riguardo particolare all'Italia, e ha rischiarato grandemente l'età primitiva della civiltà neolatica: l'opera non è senza difetti e di ordinamento e di forma, è oggi imperfetta per il progredire rapido degli studi medievali; ma riman sempre più che notevole, e ha il merito non piccolo di aver promosso nel nostro paese, insieme coll'insigne lavoro del Comparetti su *Virgilio nel medio evo*, un ordine di ricerche poco curate. Il problema delle origini proseguì ad affaticare l'ingegno del Bartoli. Una proficua direzione della nuova critica storica è la cura nel ricercare da lontano le cause efficienti mediate dei fatti letterari, e discovrire le fonti molteplici dei grandi capolavori; e il nostro non mancò di porgere a questa tendenza il suo buon tributo colle due pubblicazioni — *I Precursori del Boccaccio e alcune sue fonti* (1876) — e i *Precursori del rinascimento* (1877). Ma tutti questi lavori non erano che una preparazione alla sua opera maggiore, *La Storia della Letteratura italiana*. Dopo i grandi maestri della storiografia erudita del secolo decimo ottavo, il Tiraboschi, lo Zeno, il Fontanini, il Mazzucchelli, il Fabroni, proseguiti con minor densità di dottrina ma più vigore critico nel principio del nostro secolo dal Ginguené, dal Sismondi, dall' Ugoni, l'Italia ha avuto nell' Emiliani-Giudici, nel Settembrini, nel De Sanctis ricostruzioni più o meno artistiche, più o meno patriottiche, più o meno filosofiche, ma sempre subbiettive della nostra storia letteraria: lavori propriamente storici e critici no. Nè i tempi nè le condizioni del sapere contemporaneo ciò consentivano: nè il temperamento intellettuale di questi spiriti elettissimi e per molti rispetti sovrani, più pensatori che dotti, più filosofi e artisti che ricercatori, era tale da indurli a riprender le tradizioni del massimo erudito bergamasco. Ma, fatta l' Italia, anche la scienza nazionale riprese tranquilla il suo cammino, e la storiografia letteraria tornò ad essere rassegna ordinata e ragionata di fatti con oculatezza e pazienza accertati. E Adolfo Bartoli, munito di tutti i sussidi, che i progressi della filologia romanza ponevano in suo servigio, con un patrimonio di dottrina solida attinta a ottime fonti, con originalità e fervore d' intelletto critico, occupò i suoi anni migliori nella composizione di una storia della letteratura italiana, quale il nuovo indirizzo degli studi oramai domandavano: riordinò e integrò per il periodo delle origini il materiale un po' ruvidamente gittato nell'opera — *I primi due secoli* —; e tra il 1878 e il 1881 ne pubblicò i primi quattro tomi, dei quali il 1° ci dà i *caratteri fondamentali* della letteratura medievale, il 2° discorre della *Poesia italiana nel periodo delle origini*, il 3° tratta della *Prosa italiana* nel medesimo, il 4° ha per soggetto *La nuova lirica toscana*. Seguirono nel 1884 il 5° sulla vita dell'Alighieri, e il 6° tra l'87 e l'89 distinto in due parti sulle opere dantesche: il 7° pubblicato in antecedenza fin dal 1884 studia il personaggio complesso e l'opera letteraria del Petrarca.

Nel corso di questo operosissimo decennio cade anche la pubblicazione dell'importante volume — *Scenari inediti della comedia dell'arte* con dotta introduzione (1880), fondamento a una storia ancora da scrivere del nostro teatro comico popolare, non che della *Crestomazia della poesia italiana nel periodo delle origini* (1881): e in questi anni medesimi, sempre instancabile, seminò articoli notevoli di critica in periodici nostrani ed



TIMES, cavallo vincitore del Gran premio del Commercio di Milano (fotogr. F.lli Treves) [v. Corriere].



Esposizioni Riunite. — S. M. LA REGINA SI RECA AL CONCERTO NEL TEATRO POMPEIANO (dis. A. Ferraguti). [Vedi il Corriere].

esotici, diresse la utile e ardua pubblicazione dei volumi descrittivi dei *Manoscritti italiani della biblioteca nazionale di Firenze*, e partecipò attivamente insieme con Isidoro Del Lungo e altri valorosi dantofili ai lavori della società dantesca.

Pur troppo il morbo, che già latente gli corrodeva le forze, gl'impedì di continuare in quest'ultimo quinquennio colla lena degli anni precedenti, e la morte tronca a mezzo, anzi fin dalle prime ma animose mosse, il suo più insigne lavoro che basta a dar nominanza perenne a uno scrittore. Non è qui il luogo di far la critica di quest'opera, che ha già avuto l'onore di una traduzione tedesca e della quale non v'ha studioso che non usufruisca e nell'insegnamento e nelle ricerche scientifiche. Forse eccede nel dubbio e nella negazione, troppo poco concedendo all'induzione, all'ipotesi, e troppo esigendo dal documento; e questa tendenza scettica o negativa è sopratutto palese nel volume, in cui tentò diradare la selva aspra e forte della vita di Dante: ma fu scrupolo di coscienza critica; si era tanto affermato arbitrariamente, che il romanzo aveva finito per surrogare la storia; fu dunque reazione ragionevolissima. Tutto il volume dedicato alla critica del poema dantesco è magistrale, e il capitolo *La politica e la storia nella Divina Commedia*, come è nuovo nel concepimento, così è fondamento saldo a una più piena e intima intelligenza vuoi della grand'opera, vuoi del carattere morale e civile e del temperamento poetico dell'Alighieri. Non tutti i criteri e giudizi del critico toscano avranno l'assenso universale, ma tutti obbligano alla discussione e al ragionamento. Qualche direzione potrà esser sistematica, come quella, onde origina la teorica della donna tipica angelicata in tutti i nostri poeti del dolce stil nuovo, e l'interpretazione della *Vita nuova*, che ha avuto validi contraddittori: ma non gli fa mai difetto l'acume e il vigore raziocinativo, nè il corredo di larga e ben vagliata dottrina. Puoi desiderare maggiore economia nella trattazione delle parti, un disegno e uno svolgimento storico più uguale e artisticamente incensurabile; chè qui s'attarda e si compiace di particolari, là corre a *ad eventum festinat*: qui discute freddamente, e districa questioni spinose di manoscritti, di date, di paternità, di derivazioni; là ci dà il ritratto di una persona, ritrae la mente e l'animo d'uno scrittore, rifà il di dentro e il di fuori di un capolavoro: ma questa varietà di trattazione che trae seco varietà e talor disuguaglianza di stile e di forma, un po' è conseguenza delle attitudini varie del suo versatile ingegno, un po' della materia multiforme e anche dello stato presente della critica, che se ha aperto vie e sentieri nuovi, non tutti gli ha ben lastricati; se ha molto seminato, non sempre ha condotto il frutto a maturanza. Dove altri ha visto chiaro e concluso, dove la cosa è nota, il Bartoli tira via, quando non ha una visione e una conclusione sua propria da contrapporre: ma dove regna l'errore inveterato, o l'incertezza, ivi sosta e bravamente maneggia l'arma così del raziocinio come del buon senso e del buon gusto. L'opera di A. Bartoli (ed è ciò che più importa notare) è la prima e fino ad oggi unica storia critica della letteratura nostra degna dell'odierno rinnovamento di tal disciplina; chè quella di A. Gaspary, la sola con cui si possa comparare, è condotta con altro disegno e con più brevità, ed è lavoro estraitalico; e pur troppo i suoi traduttori non hanno saputo dargli nè veste nè colore italiano.

Nei volumi dello storico fiorentino, specie in alcuni, mirabilmente si contemperano l'analisi e la sintesi, l'erudizione col senso d'arte, la scrupolosità dell'indagatore colla genialità dello scrittore; ammonimento e rimprovero agli abborracciatori di composizioni storiche e critiche, ai raccattatori di briciole erudite, ai cartolifaci senza ingegno e senza gusto, che pur gli si professano discepoli, e seguaci della sua scuola.

E mi è grato chiudere con un'altra lode che non è più tanto facile dispensare. Il Bartoli non era solo un lavoratore instancabile, ma un gentiluomo e un uomo di cuore, in cui la mitezza e la cortesia erano pari alla bontà, mentre la superbia *non quesita meritis* e l'irritabilità nervosa e vendicativa e l'incivilità sembrano la dote propria dei neocritici e neoruditi, specie se giovani posti sotto le grandi ali e al servigio di qualche maggiorenne; quella coscienza che guidava lo scienziato era norma suprema anche del giudice specie nei concorsi in cui fu commissario, in que' concorsi diventati palestra d'intrighi, di animosità personali o di scuola, di vittorie, di sorpresa e sbalorditive, di contrasti nè belli nè buoni: o là, dove altri tanto da meno di lui dà prova d'acredine, intolleranza, passione, egli portava larghezza di criteri, temperanza e simpatia per tutti gli studiosi coscienti, e serenità di giudizio sulle persone e sulle cose. La sua morte è degna di profondo rimpianto per quanti hanno in onore il sapere e la onestà.

P. FERRIERI.

— Allo studio biografico del prof. Ferrieri, aggiungeremo che il Bartoli nacque a Fivizzano il 19 novembre 1863. Le conferenze, che tenne nella sala Dinoti sul Petrarca e il Boccaccio, argomenti prediletti del suo studio, furono il suo ultimo lavoro, e si trovano nel volume su *La Vita italiana nel Trecento*.

— Altri tre valenti professori abbiamo perduto questa settimana. Quasi ottuagenari, erano il grande esteticotorinese *Scipione Giordano*, nato nel 1817, e il grande giurisperito genovese *Gio. Maurizio*, nato nel 1816. Sarebbe inutile ripetere qui l'elenco delle opere da essi pubblicate nella loro specialità. Diremo solo del Giordano che fu anche alpinista e poeta; al limite dell'anno scorso pubblicò le sue *Rime di più che mezzo secolo*. — E del Maurizio ricorderemo che fu amicissimo del conte Cavour, che collaborò alla stipulazione del trattato di commercio tra Francia e Piemonte, e che nel 1860 ebbe dal Cavour una missione presso Pio IX. La missione Maurizio fu celebre ai suoi tempi; e fu una di quei tanti tentativi di conciliazione fra l'Italia e il Papato che riuscirono sempre vani.

Giovane invece era il torinese *Angelo Brofferio*, figlio del famoso oratore e poeta. Il Brofferio insegnava filosofia all'Accademia scientifico-letteraria di Milano; ed era salito ad alta riputazione col suo *Manuale di Psicologia*, e con l'opera filosofica *le Specie dell'Esperienza*, che fu promiata dai Lincei nell'84. Acquistò poi fama tra il gran pubblico quando divenne spiritista, e pubblicò il libro *Lo Spiritismo* che sollevò grandi controversie, ma fu ammirato anco dagli oppositori per la serietà e per la forma limpida e piacevole.

— A Roma il 18 m. un celebre pittore, *Scipione Vannutelli*, che era nato nel novembre 1834, che si perfezionò nello studio a Vienna, sotto Waerstoeg; e quindi si recò in Spagna, in Francia ed in Olanda. I suoi quadri si contano a centinaia e fra gli altri son rinomati " Maria Stuarda che va al patibolo „, acquistato da Vittorio Emanuele pel palazzo Pitti; " Funerali di Giulietta „ ultimo lavoro suo acquistato dal Governo; " Fra Girolamo Savonarola „; " Venezia al XVI secolo „ premiato all'Esposizione di Parigi.

— A Roma m. l'attrice *Amalia Bettini* che fu celebre nella prima metà del secolo. Nata a Milano nel 1809, da un reputato attore, Giovanni Bettini, educata a Parma, fu scritturata a 13 anni nella Compagnia Reale d'allora, diretta dal Fabbrichesi; fu quindi col capo comico Nardelli, poscia passò con Mascherpa, al servizio di Maria Luigia duchessa di Parma, per ritornare più tardi col Nardelli. Ritiratasi la celebre Marchionni, la Bettini fu attrice della compagnia reale di Torino. La Bettini fu subito chiamata a succederle, e Milano, Torino, Firenze, Venezia e Roma l'applaudirono freneticamente, le staccarono i cavalli dalla carrozza, la proclamarono somma. Giovacchino Belli, Prati le dedicarono dei versi, così pure Niccolini e Silvio Pellico. A Perugia le coniarono una medaglia d'oro: Arnold Frey, che la sentì a Venezia nel 1837, scriveva nella *Revue de Paris*: che Amalia Bettini non era inferiore a mademoiselle Marx. Nel 1842 l'Amalia Bettini sposò a Bologna il Minardi, e la signora Minardi abbandonò per sempre le scene.

— A Losanna, m. lo storico e teologo protestante *Gio. Ferd. Astié*. Nato in Francia, a Nérac, nel 1822, studiò in Svizzera, in Germania, in America, dove divenne pastore; dal 1866 era professore di Filosofia alla Facoltà teologica di Losanna. Numerose sono le sue opere di storia (fra cui una Storia della repubblica degli Stati Uniti dal 1620 al 1860), di critica e di polemica filosofica e religiosa.

— A Rio Janeiro m. di febbre gialla, *Gemma Lusitani*, pianista, che fu celebre quando si produceva bambina al pubblico in Italia e all'estero. Nel 1876, a poco più di otto anni, suonò col maestro Scontrino, allora " virtuoso „ di contrabbasso, al teatro Manzoni e negli stessi tempi col professore Rampazzini alla Canobbiana, e la gente andava in visibilio. Si ritirò per qualche tempo per studiare, e prima di partire da Milano per l'America, diede un concerto nel salone dell'Esposizione permanente di Belle Arti. Recatasi a Rio Janeiro, la Luziani fu nominata maestra di pianoforte nell'Istituto Nacional de Musica. Ivi si era maritata con un ex-ufficiale dell'esercito italiano, Fausto Nervi, che a pochi giorni d'intervallo dalla sposa morì pure di febbre gialla! Resta così sola al mondo una bambina di due mesi. La Luziani era nata a Pisa.

I TRE PREMI PRINCIPE UMBERTO, nella mostra triennale di belle arti, che si ammira alle Esposizioni Riunite, sono stati conferiti dai giurì ai seguenti due quadri: *Fuoco spento* di BRESSANIN, *Prima del duello*, di MOSÈ BIANCHI, e alla statua di DANIELI: *Prima tappa*.

IN GIRO NEL BELLUNESE.

Poichè non v'ha gloria senza fatica, non si conquista facilmente quel po' di paradiso estivo che è compreso fra le valli del Cordevole e del Piave. Ma lassù la festa compensa la fatica; e se gl'italiani conoscessero il proprio paese, ivi emigrerebbero di estate in cerca di quella pace frascheggiata de' boschi che all'estero pagano tanto cara. Mancano ancora parecchie cose, è vero, compresa la ferrovia; ma la cordialità di que' bravi montanari, ma l'operosità loro, ma l'esempio di retta e modesta vita ch'essi offrono, valgono assai più de' sorrisi degli albergatori svizzeri. Quanto ad estensione ed a magnificenza di paesaggi, la provincia di Belluno nulla deve invidiare alle stazioni alpine più in voga. Se i 3292 chilometri quadrati che la compongono passassero tutti di là dai confini, a questa ora un albergo civetterebbe da ogni cima.

Non affermerò essere la provincia di Belluno la più bella d'Italia per non imbizzire i campanili delle altre sessantotto; ma è certo una delle più varie e più curiose a vedersi. Chi non sa, ad esempio, che di là si diffondono nella penisola cento e cento piccoli prodotti industriali di uso quotidiano, quali chiodi, pentole, padelle, scatole, ceste, occhiali? Chi non vide i tesori di querce, di larici, di abeti che il Piave conduce gratuitamente a valle, e poi gli uomini sparpagliano dovunque? Chi ignora che il cadorino è un modello di forza e di onestà? Ivi lassù che le Banche e i cambiavalute della regione veneta vanno a cercare i migliori fattorini; è di lassù che le mammine gracili invocano le balie più adatte a fortificare le loro creature; è da quei monti che l'inverno rimena nelle città tutti i venditori di dolci e di mele cotte, i quali offrono così per due soldi la consolazione d'un po' di caldo e di fumo.

Da Belluno la strada si rivolge a manca nell'Agordino e nel Zoldano, e a destra al ponte delle Alpi e successivamente nel Cadore. Le strade rappresentano le vene minori, perchè le arterie, le grandi arterie vitali sono costituite dai fiumi e dai torrenti. Esse però fanno onore a' costruttori e a coloro che le mantengono comode e pulite. Un buon servizio di vetture è organizzato da per tutto, sì che riesce facile passare da una regione all'altra anche a' più pigri; essendochè gli alpinisti preferiscono valicare le montagne superando ostacoli di sassi e di nevi. E anzi tra i monti e le valli del Bellunese che si esercitarono nel mese scorso gli alpinisti convenuti pel 25.° loro congresso a Belluno, guidati e spronati all'esercizio da quel miracolo di agilità e di resistenza che è Mr. Budder: un vecchio quasi settantenne che ha i capelli e la barba bianca e un'anima giovanile piena di entusiasmo. Mr. Budder, inglese, fu con Quintino Sella l'apostolo dell'alpinismo in Italia: di quell'alpinismo ch'egli adora fino alla esagerazione. Ora presiede il club alpino di Firenze; e discorre e ammina ch'è un piacere.

Da Agordo pel Pramper o pel Duran s'arriva nel Zoldano: nella parte del Bellunese meno frequentata dai viaggiatori. Nella valle corre il Maè, e i paselli poveri e minuscoli si bagnano nelle sue acque, o si rintanano nelle pendici più aspre a riparo dalle furie del torrente. A due ore da Forno di Zoldo sorge, ad esempio, Dont, il quale nella notte del 29 agosto 1890 scomparve per metà davanti all'irrompere del Maè o del Duran associati nell'impresa omicida. Infatti perirono ben 18 persone; e tutto il villaggio è ancora piano di rovine e di paura. Quantunque la critica abbia assodato che Andrea Brustolon — il principe degli scultori in legno del secolo scorso — nacque a Belluno, pure la sua famiglia era di Dont, e ivi quegli abitanti vogliono abbia vagito anche Andrea. A sostenere il contrario si rischierebbe qualcosa. E anzi in quella chiesetta che da un decennio figura nobilmente il monumento innalzato al Brustolon, opera squisita del suo concittadino Besarel. Tra le curiosità di Dont vanno ricordate un fresco di Antonio Rossi, maestro di Tiziano, e una secolare fabbrica, la sola, credo, di ferri da gondola: que' rostri dentati che fendono l'aria a prova della caratteristica barca veneziana. — I miei bisavoli, raccontava il padrone dell'opificio, che è poi anche l'operaio più valido di esso, facevano ferri; i nonni li imitarono; mio padre seguitò nel mestiere; io faccio come lui, e questi miei ragazzi fanno come

me. — Come a' tempi della parrucca, i grossolani magli sono messi rudemente dall'acqua. L'officina manca di tutto, ma i bei rostri acciaiati scintillano sui canal grande veneziano senza tradire l'umiltà della loro origine.

Poco sopra la ridente e fresca Fusine, lungi dall'abitato e da ogni indizio di vita umana, occhieggia tra 'l verde il bel villino di un signore americano, Eden, il quale trascorre ivi l'estate, innamorato de'grandi silenzi e dei magnifici spettacoli della natura, protetto da uno dei giganti delle Alpi Zoldane, il monte Pelmo (m. 3168). A Fusine, l'esteria del villaggio ospita regolarmente parecchie signore, tra cui la figlia d'un brillante generale italiano: una signorina che pare un fuoco d'artificio in perpetua combustione.

Da Fusine pel monte Coldai bisogna discendere ad Alleghe. L'aspra fatica è compensata a misura di carbone dal delizioso laghetto formatosi nel secolo scorso causa il franamento di parte del monte Spitz nel torrente Cordevole. Era la notte dell'11 gennaio 1771. Arrestato nel suo corso per tre mesi dal monte caduto e dagli otto villaggi seppelliti o sommersi, il Cordevole originava il lago profondo ben novanta metri. Fu uno dei più grandi drammi de'quali duri memoria nella regione delle Alpi. La sciagura s'è trasformata poi in incanto, in sorriso. Alleghe, scrisse il Gilbert, va considerato " come uno dei più bei punti d'Europa. „

Ancora sei chilometri, ed ecco il confine d'Italia a breve distanza da Caprile. Nella piazza sovra una vecchia colonna stemmata, sonnecchia un leone di bronzo con dei manigoldi rubarono le ali. Sino alla caduta della repubblica di San Marco, alla quale Caprile rimase sempre fedele, il leone avea raggio. Vi si conservano due vessilli della repubblica forati da proiettili guerreschi. La gente tutta avvezza e dedita alla montagna, è forte e bella. Incurante d'una fonte d'acqua satura d'idrogeno solforato, d'una cascatella intermittente di petrolio e di giacenze naturali di piombo, la popolazione è rivolta alla pastorizia. Rimane nevolissimi sono i cosidetti Serrai di Sottoguda: un tortuoso corridoio lungo circa due chilometri e largo pochi metri, in fondo al quale scorre il torrente Pettorina. Ivi è sempre freddo perchè il sole non può penetrarvi; e dai ponti che accavallano il torrente non si vede in alto, molto in alto, fra due pareti di rocce, che un nastro di cielo.

Caprile è più nota a' tedeschi che agl'italiani. Di là infatti passano tutti coloro che per Selva, la magnifica Val Fiorentina e la Forada sono diretti a Cortina d'Ampezzo: questo gioiello di valle italiana che fin dal luglio 1518 l'imperatore Massimiliano univa alla Pusteria. Situata a sei chilometri oltre il confine, Cortina, è piena d'alberghi e di gaudenti; pare una piccola città, tanto assiduo è il via vai delle carrozze e il movimento delle persone nella strada principale e ne'prati ondulati che la circondano. I cadorini l'hanno con Cortina perchè dichiaratasi sempre a favore dell'Austria; si ch'essi ripetono ancora con compiacenza il vecchio proverbio: " Cadore fedel, Ampezzo rubel! „

Pel passo delle Tre Croci si rientra facilmente in Italia giungendo a Misurina, ch'è senza dubbio uno dei più bei paesaggi alpini della penisola. Un villaggio di tal nome non esiste. Misurina è rappresentata soltanto da un romantico laghetto lungo un chilometro e largo mezzo, e da tre anni da un decoroso albergo. Potrebbe, anzi dovrebbe diventare la stazione climatica alpina più in voga, a 1800 metri dal mare. Di questi giorni due famiglie di Bologna e di Genova ottennero dal comune di Auronzo la concessione di un po' di terra per costruire due ville in riva al lago; e forse esse saranno il seme di un futuro villaggio signorile, lontano dall'afa e dai pettegolezzi delle città.... Dietro Misurina sorge il Monte Piana (m. 2900) donde si gode la vista del mondo intero: un mondo di ombre e di sole, di boschi e di praterie più verdi della speranza, di laghetti e di ghiacciai, di rocce e di audaci cime rivolte al cielo. Come un esercito di giganti, passano ad uno ad uno i titani delle Alpi: — ecco le maestose *Tre Cime di Lavaredo*, ecco le *Marmarole* care al Vecellio, ecco il *Paternkofel*, e il *Sorapiss*, e l'*Antelao*, e il *Glossglockner*, e il *Civetta*, e il *Tofana*, e il *Picco dei tre signori*, e il *Cristallo*, e 10 altri, quali bianchi di neve, quali nascosti dalle nubi, quali bruciati dal sole.

(Il fine al pross. numero.) A. CENTELLI.

I NOSTRI FIGLI di CORDELIA

Questo nuovo libro di Cordelia viene a continuare il *Regno della Donna* e *Dopo le nozze*; ed è probabile che avrà dal pubblico un'accoglienza non meno lieta. Per ragioni di delicatezza, non diremo tutto il bene che ne pensiamo, riservandoci di riferire i giudizi che ne daranno gli altri giornali. Qui ci sia permesso dare, come saggio, un capitolo [1] dell'opera che uscirà domani in una graziosa edizione diamante.

LA LOTTA PER LA VITA.

Lo so, quando suo figlio le ha sorriso per la prima volta dalla culla, avea fatto un bel sogno; quello di vederlo un giorno grande e famoso nella scienza, nella politica o nell'arte. Invece nè una cosa nè l'altra; diventerà un semplice commerciante, o forse un industriale; in ogni modo un uomo d'affari senza ideali, senza voli sublimi che procurerà forse una certa agiatezza alla famiglia, ma si perderà nella folla, nella mediocrità, sempre in lotta colle volgarità della vita; e dopo aver lavorato incessantemente morirà senza lasciar una striscia luminosa dietro di sè.

Povera signora! se ha di queste idee, la compiango. Come le dissi, non v'è professione per quanto umile che non possa venir elevata da quegli che la esercita.

Quell'agricoltore che col lavoro e col portare nuovi progressi alle sue terre non solo riesce a produrre più del vicino, ma prodotti migliori, sarà più benemerito a sè e al proprio paese dell'avvocato che vive sulle liti e miserie del prossimo.

Bisognerebbe imparare dagli americani, popolo forte; che può insegnare molte cose alla nostra debolezza. In quel paese s'insegna ai figli a non calcolare sulle ricchezze dei genitori; a diciott'anni un ragazzo deve pensare a scegliersi la propria carriera e guadagnarsi da vivere; in quel paese nessuno si meraviglia di vedere il figlio del milionario vestito da operaio colle mani nere, il volto affumicato, lavorar tutta la giornata come il più umile figlio del popolo. Egli sa benissimo, che per conoscere bene un'industria non basta la teoria, ma ci vuole la pratica; e imparerà più un anno all'officina che dieci sui libri.

Qualche volta, intrapresa una carriera, s'accorge d'avere sbagliato, e non si perde di coraggio; ricomincia il suo pellegrinaggio ad un'altra officina, finchè trova il lavoro che più si confà alla sua indole ed alle sue inclinazioni. Mentre nei popoli più pratici e più seriî sono sempre affollate le vie che riescono alle industrie, all'agricoltura e al commercio; da noi invece la folla è alle porte delle università; non solo i figli dei ricchi, ma il figlio dell'agricoltore, del negoziante, dell'operaio, tutti insomma picchiano a quelle porte, tutti vogliono essere dottori. Per quest'ambizione vediamo delle modeste famiglie fare enormi sacrifizii, togliersi il pane di bocca, per mandare all'università un figliuolo che dopo aver passati parecchi anni in un semi-ozio, si vergognerà dei genitori e avrà un diploma che non gli darà nemmeno da vivere.

Per fortuna, ora che il paese si è accorto del danno che può portare quest'invasione eccessiva nelle università, i professori sono severissimi e già nei primi anni molti restano a terra. Io trovo che è una cosa ben fatta; avranno una delusione, ma anche il tempo di scegliere un'altra carriera, che forse darà loro maggiori soddisfazioni.

Vi sono anche ragazzi che per il loro fisico non possono reggere a forti studii; perchè voler loro infliggere una tortura che li renderà più malati senza renderli più dotti? Le confesso che sarei lieta d'aver dei figli robusti di corpo e d'ingegno, tali da poter affrontare senza molta fatica qualunque difficoltà, e li farei studiare volontieri; ma se vedessi che non sono nati per forti studii, e son troppo gracili per dedicarsi ad una vita poco salutare, non esiterei un momento e magari darei loro della terra da coltivare.

In Italia dove il suolo è più fertile non vedi i prodotti esser migliori, perchè qui si lascia l'agricoltura in mano ai contadini. Ora quei proprietarii che con cure intelligenti si occupano delle loro terre ne ricevono buon profitto e incominciano a convincersi che in tutto le cose bisogna dedicarsi con amore e soprattutto con intelligenza pratica. Credo col progresso dei tempi ci si persuaderà sempre più che abbiamo bisogno di uomini pratici e non di poeti, e che osservando, viaggiando e col contatto di popoli diversi si può imparare altrettanto e forse di più che frequentando per molti anni i banchi della scuola. Con tanta facilità di comunicazioni; con tante ferrovie e tanta elettricità che ci avvolge come in una rete, il mondo è molto più conosciuto di quello che era una volta e bisogna cambiare anche noi e abbandonare certi pregiudizii tramandatici dai nostri avi.

Le famiglie patrizie che si vergognavano a far lavorare i loro figli vanno in fallacelo. Colle esigenze del giorno anche le famiglie ricche, se hanno parecchi figliuoli, non possono lasciar un patrimonio che permetta loro di vivere senza lavorare; dunque è necessario che abbiano un'occupazione per poter guadagnarsi da vivere e crearsi una famiglia; quando i genitori li hanno bene indirizzati, non devono chiedere di più. E quest'idea devono farla entrare nella testa ai loro figli fin da quando sono piccini, ad una certa età devono provvedere a loro stessi; se non riescono, peggio per loro. Se sapesse quanta energia trova uno che è abbandonato a sè stesso! un fanciullo che sa di non poter contare sull'aiuto dei genitori diventa uomo da un giorno all'altro, ed ogni ora scopre in sè stesso nuove attitudini e trova nuove risorse. È un nuovo Robinson Crosuè che si trova costretto a trar partito da tutto quello che sa, da tutto quello che trova; ma una volta che ha trovato in mezzo a tanta confusione la via giusta, che trionfo e che soddisfazione per lui!

Però, lo riconosco, pochi genitori da noi hanno il coraggio di veder lottare anche per poco i loro figliuoli; forse avendoli veduti crescere sotto i loro occhi, li credono sempre bambini, forse è per egoismo che li vogliono sempre sottomessi e non sanno staccarsene, è certo una debolezza che andrà a danno delle generazioni future. Una volta che la vita è una lotta e lo diventerà sempre più mano mano che cresceono i bisogni e che tutti vogliono andare avanti, è bene che incominciino a lottare quando sono giovani ed hanno la forza, l'entusiasmo; non sarà mai troppo presto per prepararsi alle battaglie della vita. È passato il tempo in cui il figlio era successore del padre, i capitali si trasmettevano di padre in figlio, i mestieri, le professioni, tutto insomma.

Ora col progresso dei tempi, colla facilità delle comunicazioni, colla rapidità dei cambiamenti, coi bisogni aumentati, colla questione sociale che s'impone sempre più e la vita febbrile che si vive; il mondo cambia continuamente, il milionario d'oggi può essere povero domani, come in pari tempo il povero può farsi ricco. Nessuno può dire quale sarà la sorte dei nostri figli in simile baraonda e il solo retaggio che possiamo lasciar loro è l'amore al lavoro e la forza di uscir incolumi nelle battaglie della vita, come un abile nuotatore sa tenersi a galla in mezzo alle onde burrascose.

CORDELIA.

[1] Ecco l'indice dei capitoli: Presso alla culla. Altri tempi. Piccoli tiranni. Primi passi. In mano altrui. Un veleno. Una festa in famiglia. Anemia. Semplicità. Spirito e materia. Ipocrisie. Prime letture. L'età capricciosa. La scelta d'una carriera. Lotta per la vita. Fanciulle da marito. Fuori del nido. A zigzag. Lettera ad una fanciulla che ama i divertimenti. Dai ricordi d'una fanciulla. Dalle confessioni d'una vecchia.



Esposizioni Riunite di Milano. — Concerto nel Teatro Pompeiano in presenza di S. M. la Regina (disegno di E. X.) [Vedi il Corriere].



Il risanamento di Napoli: A Santa Lucia (disegno di Gennaro Amato) [Vedi a pag. 81]

DUE PAROLE SULL'INNOMINATO.

Il professore Graf ha, nel fascicolo del 1° maggio della Nuova Antologia, pubblicato un suo studio manzoniano in cui efficacemente mostra come sia del tutto verosimile e il carattere dell'Innominato e la sua conversione. Certo, l'impresa non era difficile, e si può anzi dire che in questo episodio, del pari che in quello di Gertrude ed in altri, l'analisi psicologica sia stata dal Manzoni condotta in modo così pieno, così graduale, così minuto, da non aver lasciato al critico altra parte se non quella di rifare con differenti parole ed ordinè il suo medesimo discorso. Ed è certo ancora che in un tale rifacimento ogni critico procederebbe in una maniera sua propria, sicchè è più facile convenire nella sostanza che nel tenore dell'argomentazione. Ma tutto ciò non toglie che da me a da ogni altro ammiratore di quell'insuperabile episodio non si debba riconoscere l'utilità della difesa che il Graf ne ha fatta contro quanti dicono o scrissero che l'Innominato è un carattere inconsistente, e il suo ravvedimento è troppo repentino e poco credibile, quasichè non meno che a liberar Lucia ci sia dovuto servire artificiosamente a liberar l'autore dal non saper più come avviare l'azione alla catastrofe. Chi tali cose abbia scritte, in verità, io non so o non ricordo; nè fra tante bestemmie che da un quarto di secolo ho con grande sconforto sentito dire sul Manzoni, e che però con grande compiacimento vedo di giorno in giorno venire scemando di numero, d'autorità e di perviacacia, m'è capitato mai di udir quelle. Ma, se anche il Graf non ce lo attestasse, si potrebbe giurare che anche esse non sieno mancate, o che una volta o l'altra sarebbero venute fuori. Onde la buona risposta di lui, come pur la calda ammirazione ch'egli professa ai Promessi Sposi, mi traggono a fargli plauso, e tanto più di cuore in quanto che sopra altri argomenti i nostri dispareri non sono lievi.

*

Avrei bensì voluto che di un punto fondamentale dell'episodio il Graf si fosse formato un concetto più determinato, o l'avesse con più precisi contorni espresso ai suoi lettori. Nota egli che

"al cardinale Federigo, come alla buona donna che va a tôrre Lucia in castello, il Manzoni fa dire che Dio ha toccato il cuore all'Innominato: e fa dire al popolo che la conversione dell'Innominato è un miracolo. E questa è la spiegazione più ovvia e più semplice che ne possa dar quella fede la quale immagina un intervento della Provvidenza divina in tutti i fatti, siensi naturali o umani, di cui non si scorga palese a primo aspetto la cagione, il principio, lo svolgimento. Ed è questa la spiegazione che meglio appaga la mente degli uomini dal Manzoni rappresentati nel suo romanzo, *e la mente ancora dello stesso Manzoni;* ma non è, di certo, *la sola* che se ne possa dare; e non è a credere che, rifiutata questa, il fatto della subita conversione appaia, o inaccettabile, o inspiegabile, mentre può eccellentemente un'altra, che il Manzoni stesso *deve avere*, per lo meno, *intravveduta*, o che forse *avrebbe potuto* pervenir, esaminandola alquanto, non dirò sufficiente, ma *quasi sufficiente*. Il mio assunto è questo: che il Manzoni delineò e colorì il carattere, narrò la storia del suo personaggio per modo, che il fatto del costui ravvedimento si può intendere come l'esito naturale di tutto un processo psichico naturale...; come un fenomeno insomma che può avere del mirabile, ma che ad esser chiarito non abbisogna punto della ipotesi del miracolo."

Or questo, mi perdoni il Graf, è poco: ha molto di vero, ma non è tutto il vero.

La verità schietta ed intera è che il Manzoni, pur attribuendo, con perfetta convenienza drammatica, ai suoi personaggi la fede che la conversione fosse opera diretta della Divinità, e facendo che i personaggi più umili credano addirittura ad un miracolo, quanto a sè non solo si limita a spiegare il fatto con ragioni meramente psicologiche, ma ha perfino la cura di dividere una buona volta con un taglio netto l'opinione volgare dalla sua, e di affermare come per lui il fatto non fosse punto miracoloso. Il saluto che nel capitolo XXIV fa il sarto alla sua ospite è: "Come son contento di vedervi "qui! Già ero sicuro che sareste arrivata a "buon porto; perchè non ho mai trovato„ (in questo *trovato* fa subito capolino l'innocente vanità del sarto, che accenna alla sua erudizione agiografica!) "che il Signore abbia comin"ciato un miracolo senza finirlo bene: ma son "contento di vedervi qui. Povera giovine! Ma "è però una gran cosa d'aver ricevuto un mi"racolo!„ Sennonchè il più romanziere postilla: "Nè si creda che fosse lui il solo a qualificar "così quell'avvenimento, perchè aveva letto il "Leggendario: per tutto il paese e per tutti i "contorni non se ne parlò con altri termini, fin "che ce ne rimase la memoria. E, a dir la verità, *con la frange che vi s'attaccarono*, non gli "poteva convenire altro nome.„ Di codesta esplicita professione di fede, e quasi s'avrebbe a dir di non fede, non c'era propriamente bisogno. chi consideri tutto l'andamento della narrazione manzoniana, ove il miracolo è perfettamente umanizzato; ma taglierebbe ad ogni modo la testa al toro, se un toro ci fosse. Ove non riuscisse cosa poco manzoniana il citar sè medesimo, ricorderei d'avere scritto già da un pezzo questo breve periodo:

"La conversione dell'Innominato, che parte nel secente un miracolo, diviene qui una stupenda evoluzione psicologica, che nessun filosofo comprimbile altrimenti.

"in cui gli elementi religiosi hanno una forza subjettiva, inegabile anche da chi volesse negar loro ogni valore objettivo. „ [1]

Ma nessuno scrupolo mi può ritener dall'evocare un ricordo non meno grato che malinconico; ed è che un filosofo appunto, Bertrando Spaventa, ragionando il '73 in Bologna con me e con Camillo de Meis dei Promessi Sposi, oltre il resto esclamava: la conversione dell'Innominato vale tutto un trattato di psicologia!

*

Un altro miracolo è nel Romanzo, che non andò immune da interpretazioni un po' calunniosette; contro le quali, nella pagina che poco fa ho citata mediante l'ipocrita figura della preterizione, ebbi a scriver così: "Il miracolo delle noci, raccontato da fra Galdino, è ben lontano dal rappresentare una credenza dello scrittore; e, considerata la persona del narratore e quella di chi lo ascolta, e il modo goffo che egli tiene, e il fine interessato che lo muove„ (e vorrei aver aggiunto: e il momento inopportuno e indiscreto in cui egli fa quello sproloquio), "riesce evidente che il miracolo è messo lì per la solita convenienza drammatica; e v'è anzi una tal quale ironia, che se il romanziere fosse una protestante, tradirebbe un'intenzione satirica verso la credulità delle plebi cattoliche.„

Il miracolo vistosi nella conversione dell'innominato non è certamente da mettere alla pari con la triviale storiella di fra Galdino. In questa il fatto stesso, almeno nella sua seconda parte, è impossibile naturalmente, e tutto l'insieme è leggendario e pute di pia impostura; laddove il fatto dell'Innominato è cosa naturalmente possibile e storicamente effettiva, e il miracolo, oltrechè s'insinuò in qualche accessorio ingenuamente inventato dal volgo, concerne più che altro la spiegazione ultima del fatto stesso, ad ogni modo mirabilissimo, dove anche il più illuminato dei credenti può scorgere la mano di Dio. "che i cor più duri spetra.„ I due miracoli dunque sono di ben differente levatura; ma se circa quello più plebeo il Manzoni non si degna nemmeno di pronunziarsi, su quello più nobile si pronunzia in modo apertamente negativo. Che nella celebre conversione egli riconoscesse qualcosa di provvidenziale in quanto la Provvidenza regolì il corso anche dei fatti naturali senza sospender le leggi della natura, e che la conversione stessa sia uno dei fili onde nella fantasia e nell'animo dello scrittore era intessuta la trama provvidenziale del suo racconto, che deve finire con lo scompio e l'umiliazione dei potenti e con l'esaltazione degli oppressi; nessuno, credo, vorrà metterlo in dubbio. Però, non solo ad un miracolo vero e proprio egli qui rifiuta la sua fede, ma le stesso sostrato semplicemente provvidenziale resta un mero sottinteso, e la narrazione puramente psicologica è proprio l'assunto suo, non già quasi inconsciente o appena intravveduto, bensì consapevolmente e chiaramente proseguita.

Raccontano che quando il Manzoni fu a Firenze, il Giordani, nel primo incontrarsi con lui dal Viesseux, lo investisse con quel suo modo bonariamente facilone e imprudente, domandandogli se fosse vero che egli credeva ai miracoli; e che il gentiluomo lombardo, con la consueta timidezza riguardosa, rispondesse non esser la questione tanto semplice. Il certo è che a lui seguiva quel che suole ai fedeli più colti e più discreti, di credere cioè e voler assolutamente credere ai miracoli antichi e, per ciò che essi storici, del cristianesimo, ma di procedor con molta circospezione quanto ai miracoli recenti e non sanciti dalla Chiesa. Il fatto si presterebbe a osservazioni di varia genere, nè tutte prive di malizia; ma esso è inegabile, così per il nostro autore, come per gli altri credenti a modo di lui, e pegli stessi ecclesiastici di fine ingegno o di molto senso pratico. Così è che negli Inni Sacri i miracoli sono con sincera fede cantati, e dai Promessi Sposi con ischifiltosa critica eliminati. Nè è in questo proposito a dimenticare la lunga ripugnanza del cardinal Federigo, nel capitolo XXII, a conceder la processione e le altre cerimonie sacre per implorar la fine della pestilenza.

*

Fra tutte poi le cause che umanamente parlando determinarono la mutazione dell'Innominato, il Graf mette in sufficiente rilievo l'efficacia della condizione e delle parole di Lucia; ma avrebbe dovuto, a parer nostro, meglio considerare la parte che in quella efficacia medesima hanno le qualità personali di lei. Il Manzoni ne fa, benchè in umile stato, una persona di alto grado morale, una figura in ogni suo tratto gentile e delicata, assai fuor del comune per bellezza d'aspetto, per compostezza d'animo e di maniere, ed anche per natural finezza di mente. Essa è una di quelle nature eccezionali, destinate a suscitare in modo straordinario le passioni buone e le cattive dei varj esseri in cui s'abbattono, a richiamare sopra di sè i colpi immeritati della sventura, ma insieme capaci per quella stessa loro singolarità a trionfare di ostacoli da cui altri rimangon sopraffatti. Lucia desta un affetto vivissimo in un giovane che, per quanto lo consente il suo pur umile stato, è esso pure di tempra assai scelta; è la penitente predilett a d'un eroico cappuccino; fra tante sue compagne è lei che richiama i cupidi sguardi del signorotto vizioso; divien l'ancella favorita d'una monaca infelice e colpevole; attira sopra di Sè lo zelo caritatevole e le arcigne cure pedagogiche di donna Prassede; e sin nel lazzeretto avvince a sè il cuore d'una ricca compagna d'infermità. I suoi grandi occhi che solo alla pedanteria di donna Prassede davan sospetto, e la sua voce soave (cap. VIII), e le sue preghiere così scevre d'ogni specie di volgarità, le davano tale attrattiva da poter commuovere, prima ancor del signore, il capo de' suoi bravacci, che certo nessuna conversione maturava in sè, e che tuttavia nel rendere il suo breve conto del ratto non seppe tenersi dall'accennar subito: "Ma.... dico il vero, che avrei avuto più piacere che l'ordine fosse stato di darle una schioppettata nella schiena, *senza sentirla parlare, senza vederla in viso.*„ E ripigliava: "O signore illustrissimo! tanto tempo...! piangere, pregare, *e far cert'occhi*, e diventar bianca bianca come morta, e poi singhiozzare, e pregar di nuovo, *e certe parole*....„ (cap. XXI). Insomma, quel fascino della gioventù e della bellezza che l'Ariosto espresse con la sua semplicità elegante nei due celebri versi:

Ma come gli occhi a quel bel volto mise,
Gli ne venne pietade, e non l'uccise,

ed il fascino della voce e delle oneste parole, hanno presa finanche sulla brutalità del Nibbio; come la figura e le parole della madre di Cecilia mossero a insolito rispetto e *soggiogarono* con nuovo sentimento di premurosa ossequio perfino il turpe mountto. Qual maraviglia quindi che sopra un animo già preparato a un gran rivolgimento potessero tanto le grazie innocenti e la spontanea eloquenza d'una bella infelice? Chè Lucia, oltre il resto, è davvero eloquente, e il suo discorso sconnesso e rotto da singhiozzi è pur l'opera d'una mente fina e misurata, e lo diremmo, se la parola non riuscisse qui un po' grossolana, pieno di vera abilità d'insinuazione. Passa da una indignazione disperata, dal rimprovero accorato, alla preghiera umile, alla promessa di pregare per lui; dall'accenno minaccioso, tronco con opportuna reticenza, "Forse un giorno anche Lei.... „ che sembra far riscontro al "Verrà un giorno.... „ di fra Cristoforo, si volge a nuova promessa di celesti conforti, e quindi a blandimenti quasi adulatorj ("Vedo che lei ha buon cuore, e che sente pietà di questa povera creatura „), non dissimili da quelli che il Graf ha notati sul labbro del cardinal Federigo nelle

[1] *Discussioni manzoniane* di F. D'Ovidio e L. Sailer, Città di Castello, 1886, pag. 24.

prime accoglienze all'Innominato. Per una di quelle contraddizioni così proprie delle nature alte e gentili, della quale tocca il Manzoni medesimo nel capo V a proposito di fra Cristoforo appena ammesso alla presenza di don Rodrigo, la povera Lucia che nella infausta serata del tentativo in casa di don Abbondio era stata così timida, lenta, impacciata, da far fallire interamente il colpo, sicchè quasi scrita nei lettori un lieve dispetto per la sua inettitudine, qui invece, avanti all'Innominato, col coraggio della disperazione e con una ben altra sicurezza d'aver piena ragione, divien quasi un oratore e come degna alunna del gran predicatore di Pescarenico. Non soltanto dunque perchè la debolezza dell'oppressa dia all'oppressore una più chiara coscienza della viltà dell'oppressione, o perchè egli uso a concedere aiuto a chi ne lo chiede sia richiamato al suo abituale sentimento di protezione dalla domanda di aiuto che Lucia gli fa, o per tutte le ragioni consimili che il Graf accenciamente nota, avvien che l'Innominato si turbi; ma anche perchè quell'oppressa, quella supplichevole è Lucia.

*

Quando la sua carceriera le diceva stizzita: "S'io vi contentassi in questo, non mi toccherebbe di quelle buone parole che avete sentite voi; io son vecchia, son vecchia; maledette le giovani, che fanno bel vedere a piangere e a ridere, e hanno sempre ragione „ quel *satanico ingegno* sapeva bene quel che diceva. Come anche il Manzoni sapeva bene quel che faceva quando, sobrio e pudico secondo l'usato, evitava di toccar lui direttamente codesto tasto, ma nelle parole della carceriera ne faceva sentire, masperto, il suono. L'Innominato, uomo non volgare anche in questo, non è un domandolo, il quale debba supporsi pronto a sendi imperi di compiacenza alle attrattive muliebri. Nè il Manzoni avrebbe posto un tal sottinteso nè noi pretendiamo scovarlo; e farebbe una grossolana caricatura del nostro pensiero chi un simile proposito ci attribuisse. Se l'Innominato e don Rodrigo si rassomigliano nel loro disprezzo delle leggi e nella prepotenza nequitosa, sono pure due caratteri profondamente diversi. Don Rodrigo è assai meno ribaldo, anzi restringe la sua ribalderia al puro necessario per far il proprio comodo, e ci sa stare con le convenienze sociali; mentre l'Innominato è anche con questi accigliato e tremendo, e della ribalderia se n'è fatto un'arte, una passione, una missione. Ma l'uno è un epicureo, un libertino, una tempra in fondo fiacca e abietta, non capace di rimorso nè di catarsi, destinato a chiudere inconsapevole letargo della peste una vita prosaica e nulla. L'altro è un eroe alla rovescia, uno stoico della delinquenza, un eremita della dannazione, che ha e deve aver cum non sociis che di spirti tale d'austero, sup riore alle miserie dei diletti sensuali. Il suo nido selvaggio è insanguinato e truculento, ma nulla vi apparisce o vi traspare che accenni a quel che comunemente s'intende per corruzione di costumi. Due sole figure femminili vi hanno luogo, una vecchia megera, e quella Maria di cui solo s'intravede non l'età più verde e l'aspetto più benigno dovesse riuscir di men paurosa vista alla povera angosciata. In un ambiente cosiffatto e sull'animo di un tal signore la dolce beltà della giovane brianzuola non doveva fare altra impressione che gentile e pura, atta a ridestare il senso della pietà e ad avviare al ravvedimento. Chi chiedesse se uguali effetti li avrebbe più o meno ottenuti anche una donna meno bella, men giovane, di minor levatura morale, che don Rodrigo avesse fatta rapire o per gusto sceprato o per tutt'altri fini che erotici, farebbe una di quelle domande a cui non solo è impossibile rispondere ma che non dovrebb' esser lecito di fare. Basti che qui Lucia operò così potentemente perchè era lei e perchè parlò come ella parlò. *Cherchez la femme*, anche questa volta; ma è ben quella tale donna „ in tutta la concretezza che la poderosa fantasia del romanziere ha delineata: egli che non accolse miracoli nel suo libro, ma ne fece lui uno grande e perenne, di creare fantasmi che hanno tutta l'evidenza di persone reali. È quella donna che muove così il tirannello del palazzotto come il tiranno del castellaccio; ma qui più che mai si scorge l'abisso che è tra i due complici, chè nell'uno la vista di lei suscita la smania del rapirla, nell'altro quella di liberarla. Anche il Cardinale compie la conversione non soltanto perchè egli sia un onesto uomo di chiesa, ma perchè è Federigo Borromeo, con la sua aureola di popolarità, con la sua dolce e maestosa presenza, con la sua parola ispirata e insieme temperata da garbo signorile.

*

Ed avrei finito, se non mi restasse un'ultima osservazione da fare. Il Graf accenna "come la conversione di fra Cristoforo, mentre somiglia per certi rispetti alla conversione dell'Innominato, sia, per altri, molto diversa da quella „. Sta bene, le dissomiglianze si potrebbero certo mettere in mostra; e c'è prima di tutte questa, che l'Innominato è un malfattore che divien buono e zelante del bene, mentre fra Cristoforo è già un galantuomo, un onesto mondano, che diventa un sant'uomo. Ma la conformità è pur grande in ciò, che anche fra Cristoforo resta in fondo l'uomo di prima, nel coraggio focoso e imprudente, e nel gusto di faccare lo altrui prepotenze e di proteggerne quelli che a lui ricorrevano per aiuto; e che non solo in questa permanenza della qualità congenite, ma anzi nelle qualità stesse, rassomiglia di molto all'Innominato peccatore e convertito. Don Abbondio, che, cosa naturale, non nomina mai fra Cristoforo, ma certo lo metteva alla pari di tutti quegli ecclesiastici che a loro rischio, mischiandosi nelle cose profane a danno della dignità del sacro ministero, prendesser lo parti d'un debole contro un soverchiatore potente, a quel modo che d'altro lato s'adombrava dell'indomito coraggio che l'Innominato serbava anche dopo la sovvenimento, convolgeva nella sua imparziale antipatia tutti codesti caratteri operosi e temerari. Come sulla permanenza degli elementi essenziali del carattere dopo la conversione, in persona dell'Innominato, ha giustamente insistito il Graf, così dello stesso fatto in fra Cristoforo aveva già prima discorso con mirabile finezza il mio compianto amico Luigi Sailer in uno studio che egli inserì nella Nuova Antologia e dopo la sua immatura morte lo ripubblicai nel libro dianzi citato. E del resto il linguaggio comune è sapiente nel chiamare *conversione* quella per cui un uomo muta indirizzo alla sua vita, poichè quella parola implica che giusto si tratti dello stesso uomo che solo *si volga* ad altra meta.

FRANCESCO D'OVIDIO.

IL RISANAMENTO DI NAPOLI: A SANTA LUCIA.

Il risanamento di Napoli è tornato in questi giorni sul tappeto. Fra quel municipio e la "Società di risanamento „ si è venuti a nuovi accordi per firmare un nuovo contratto, modificando i termini del primo progetto. I lavori si riprendono; il movimento edilizio di Napoli si riattiva. Noi riprendiamo, intanto, la pubblicazione dei disegni che, del risanamento di Napoli, ci ha preparato Gennaro Amato. Siamo nel rione più complesso del progettato risanamento e dove i lavori si compiono, già, in un raggio cateso: a Santa Lucia.

Nel nostro disegno, si vede il nuovo porto. Sotto larghe terrazze, s'aprono, sulla banchina, spaziosi magazzini. Essi sono destinati a deposito d'attrezzi marinareschi; su, fuori, si lasciarono deserti per il tiro accessivo. Una passerella mobile serve al passaggio delle torpediniere: è parallela all'altra passerella che dà accesso al Castello dell'Ovo, ed è la via che mette al nuovo rione. In questo (li vedete nitidamente disegnati) non vedrete palazzotti. Sono sei palazzotti, veri tipi di case che si presentano su tutti, perchè a Napoli non si perpetui il *fondaco* antico, tristemente famoso, e che, come contrasto, vien nel nostro disegno ricordato vicino alle nuove case. I sei palazzotti sono divisi in tanti piccoli quartieri, ciascuno composto di una o di due stanzette, nelle quali non entrano i larghi letti maritali come sogliono averli da tempo immemorabile i Luciani che si tengono tanto. I Luciani ammontano a 13 000: immaginatevi quanti palazzotti occorrerebbero per contenerli, ammesso pure che tutti volessero vivere in quei nidi aviti, i loro vicoli angustissimi, il loro orribile 'sudiefume. Quell'addossamento delle vecchie case ha però le sue brave ragioni di essere. L'una è che i Luciani sono quasi tutti parenti fra loro e vogliono tenersi vicini benchè si sazzuffino e si bastonino come la lana: l'altra è che, in estate, il sole non può in quei labirinti fiammeggiare e abbrustolire le misere creature. Un'altra ragione è tutta storica, e i Luciani d'oggi la sanno benissimo e la raccontano di padre in figlio. Sanno che *ignoravano* (la nonna) narrava colle mani nei capelli delle incursioni barbaresche sul litorale, e come i Luciani, sorpresi dai pirati, si rifugiassero presto nei loro vicoli angusti come in altrettante fortezze, dove i ladroni marittimi non osavano penetrare.

Le nuove case hanno un gran guaio, dicono: sono troppo esposte alla furia dei venti e delle onde. Ma quelle onde danno una pesca così bella di ostriche! Le ostriche del Castello solleticano l'appetito di tanti che si assidono a laute mense, e sfamano col guadagno che ne ricavano, tanti poveretti. E anche gli ostricari del Castello sono ricordati nel nostro disegno dal vero.

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI VIENNA.

(Nostra corrispondenza).

Nell'imponente Rotonda che s'innalza nel bel mezzo del verde del nostro Prater è aperta fin dal 20 aprile, un'esposizione, la quale, malgrado un ordinamento civettuolo e di buon gusto, produce, a tutta prima, l'impressione di un guazzabuglio fantastico. Entrando da una delle due grandi porte vi abbattete in un mucchio di oggetti tutti diversi l'uno dall'altro in guisa che non siete al caso di giudicar subito il carattere dell'esposizione. Immaginatevi vicinissimi l'uno all'altro o a poca distanza gli oggetti seguenti: conserve alimentari, figurine vestite di uniformi militari austriache, utensili da cucina, vetture ferroviarie, francobolli, carri da contadini, biciclette, salsiccie, tende per soldati, vetture eleganti, biancheria: ecco una piccolissima collezione d'oggetti che vi cito a caso fra le migliaia di cose che si possono vedere nella Rotonda e nel parco che la circonda. Ma dopo una piccola riflessione vi accorgete che vi sono certe idee d'affinità ben collegate che formano la base o i principî del programma di questa esposizione. E vedete subito che si tratta d'illustrare lo stato attuale e i progressi fatti nei tempi che corrono dalle materie seguenti: l'alimentazione della popolazione dei diversi paesi; l'alimentazione e la manutenzione dei soldati in tempo di pace e di guerra; il trattamento dei feriti in guerra o in una catastrofe; il nutrimento dei cavalli dell'armata; istituzioni e mezzi di salvataggio; mezzi di comunicazione e di trasporto; articoli di sport. Bisogna convenire che tutte queste materie hanno fra loro qualche rapporto e che per trasversare dall'una all'altra si può sempre trovare un sentiero più o meno solido. Poichè l'alimentazione d'una popolazione e d'un'armata, il salvataggio, i mezzi di comunicazione, ecc., sono cose che hanno una connessione intrinseca e che nel tempo istesso come cosa estrinseca devono interessare un poco tutti quanti.

Quantunque tutto ciò sia molto istruttivo, il pubblico non può fare a meno delle cose a sensazione; esso vuole un *clou* d'attrazione, un pezzo di resistenza, il quale sia molto divertente e aggradevole e originale.

S'è trovato anche questo: ed è il *Villaggio internazionale*, collocato sul bacino della Rotonda. Il Villaggio internazionale — opera del signor Oscar Marmorek, un giovane viennese pieno di talento, architetto di gran fama — è una riunione (in forma circolare, ai margini del bacino della Rotonda in mezzo del quale v'ha una magnifica fontana) di case da cittadinza, di birrerie da villaggio, di osterie da campagna, rappresentanti, ben inteso, i tipi di differenti provincie e di vari paesi. Le fotografie del signor A. Huber, che vi mando, ne forniranno un'idea.

Ora facciamo una piccola passeggiata entrando dalla porta del Sud. Eccovi a sinistra una casa di campagna, tipo italiano. In questa graziosa osteria trovate del vino italiano, delle frutta italiane e anche delle ragazze che ve ne offrono — poichè il servizio nei ristoranti dell'esposizione è tutto affidato a belle ragazze. Posso garantire l'italianità del vino, delle frutta, del formaggio di questa osteria; quanto alle ragazze che vi fanno il servizio nel pittoresco costume italiano credo che la sulla rispettiva sia stata ben lungi dalla bella Italia.

Continuiamo però la nostra passeggiata dopo aver dato un'occhiata alla graziosa casetta di campagna, tipo dell'Austria Inferiore, una capanna che fa il paio coll'osteria. Prendiamo la via a destra ed eccoci dinanzi ad una casa di campagna della Boemia del Nord-Ovest: ivi si è installata la birreria di Budweis. Accanto a questa birreria c'è la copia esatta del palazzo municipale di Pilsen (Boemia), costruito nello stile tedesco del Rinascimento: questo edificio contiene la celebre fabbrica di birra di Pilsen. Più innanzi incontriamo il padiglione Serbo. Qui una giovane in costume serbo, ma che parla benissimo il tedesco, vi offre un caffè alla turca, un sorbetto ed altre confetterie nazionali, come pure dei prodotti dell'industria manuale in Serbia. Nelle vicinanze si trova una Csárda (osteria di campagna) ungherese, ove, ai suoni di una musica di zingari, vi servono del vino ungherese, vino che è generoso, appassionato, ardente come la donna ungherese.

Facciamo così il giro del bacino della Rotonda che è animata da alberi d'alto fusto, piantati nel

[V. Continuaz. a p. 334].

IL TATTERSALL ITALIANO

Che cosa vuol dire Tattersall? Molti non lo sanno e non lo avrei saputo nemmeno io, se non ne avessi chiesto la spiegazione nel recinto stesso, nel quale volli entrare spinto dalla curiosità di assistere ad una vendita di cavalli all'asta.

— *Tattersall!* Riccardo Tattersall è il nome di un *jockey* che venne dal Yorkshire a Londra e che s'impiegò nelle scuderie di un grosso negoziante di cavalli. Esperto in tutti gl'intrighi e gl'inganni usati in questo commercio, studiò e trovò il modo di mettere direttamente in comunicazione il venditore col compratore, scansando le malle e le camorre del genere: e fondò il Tattersall. L'istituzione, chiamiamola così, fu trovata eccellente e fiorì dopo Londra, a Parigi e a Vienna. È naturale che Milano eminentemente sportiva e che si permette il lusso di premi di corse di cinquantamila lire, avesse il suo bravo Tattersall come le grandi metropoli europee.

*

Furono due intelligenti *sportsmen* che nell'ottobre 86 iniziarono a Milano il Tattersall Italiano: il conte Antonio Durini ed Enrico Bonati; quest'ultimo ne assunse la direzione. Una commissione di cittadini distinti, appassionati dello *Sport*, fu chiamata ad approvarne i regolamenti ed a farli approvare dal Governo.



Esterno del Tattersall.

D'allora in poi lo stabilimento ha preso un largo sviluppo: la vendita dei cavalli è assai ritevante, il movimento quasi febbrile. Ammaestramento di puledri, per sella e carrozza, monta stalloni governativa, un vero gorgoglio di vita.... equestre, dove tutto ha una fisonomia speciale tipica, e nel suo genere attraentissima.

Se si vendono i cavalli al Tattersall si vendono pure le carrozze, di tutti i tipi e per tutti i gusti, dai *Mail coaches* ai *Sulky*. Una accolta di abili cavallerizzi agli ammaestramenti, e vari abilissimi cercatori per gli attacchi.

Questo Tattersall è organizzato in maniera da essere un'istituzione di vera fiducia e pubblico interesse, che garentisce contro tutte le maccarelle e le noie che s'incontrano nei contratti dei cavalli.

Vi è fissata una pensione giornaliera sul mantenimento, governo, attrezzi e presentazione di ogni cavallo che permette ai proprietari d'intraprendere la vendita dei loro cavalli con tutte le comodità come nelle proprie scuderie.

Ciò che più colpisce è l'unito maneggio coperto: coronato da un'ampia galleria superiore donde si assiste alle aste pubbliche, che vi si tengono.

È una vera fiera permanente dove convengono acquirenti e venditori di cavalli, sellerie e carrozze.



L'asta dei cavalli al Tattersall.

Nel cortile spazioso che si presenta a chi entra, trottano i cavalli che vengono presentati; a sinistra, a destra, in una vastissima rimessa sorprende la gran quantità di carrozze destinate alla vendita. Le vaste scuderie, tenute magnificamente, rispondono ai concetti moderni in quanto si riflette alla igiene e alla luce. I cavalli pure che abbiano tutti una cera lietissima e scalpitano e nitriscono allegri. Uno squadrone potrebbe immediatamente saltare a cavallo e ne uscirebbe in linea un bel nucleo di cavalieri montati splendidamente.

*

Volli prendere qualche istantanea dell'asta; non l'avessi fatto! Il direttore Bonati mi si messe alle costole coll'evidente intenzione di volermi fatta la réclame e mi caricò di un sacco di fascicoli, regolamenti, certificati e lettere di ringraziamenti che mi guardai bene di leggere, mi fece girare scuderie e scuderie, *bar*, rimesse, infermerie e quel che fu per me più piacevole: mi fece insellare, uno dopo l'altro, sei cavalli magnifici. Non lasciai infeconda l'occasione, finii col farne comprare uno ad un mio amico: è il quattrocentesimoprimo dei cavalli venduti, mi disse il simpatico Bonati: e quando vuole, venga a montare, il maneggio e i cavalli sono a sua disposizione. E dal quartiere di Porta Venezia dove il Tattersall sorge mi accompagnò a casa in *American*..... se non fosse stato per tutto ciò dichiaro che non avrei dato forse la spiegazione così particolareggiata di ciò che sia il Tattersall.

X.



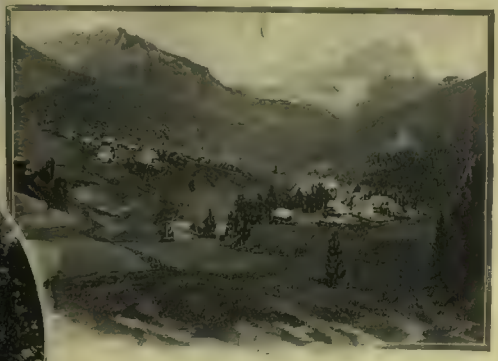
Nel maneggio (fotografie F.lli Treves).



Fusine, nel Zoldano alto, col monte Pelmo.



Pieve di Cadore e i nuovi forti.



Selva e la valle Fiorentina.



Il lago e il paese di Alleghe coi monti Civetta e Coldai.



Monte Antelao (m. 3263) da San Vito.

IN GIRO NEL BELLUNESE.

(Da fotografie inviateci dal signor A. Centelli).

[Vedi a pag. 328].

[Cont. v. p. 331]

macadam, ma che malgrado la loro rispettabile altezza non raggiungono il tetto della Rotonda. Un colpo d'occhio rapido sulla casetta borghese, vecchio stile, che la società dei birrai di Vienna ha fatto costruire presso l'ingresso Nord; una d'occhiata anche sulla casa tirolese. Ora facciamo una visita alle gallerie, le quali, alquanto elevate, circondano il bacino. Qui ci troviamo bene imbarazzati: vi ha una folla d'oggetti, e per nominarli soltanto converrebbe scrivere delle pagine. E c'è ancora da vedere ciò che è stato collocato nelle crociere. Ora, noi non parleremo che di ciò che l'azzardo ci metterà sott'occhio.

Ecco nella crociera dell'Est il gran padiglione per l'equipaggiamento dell'armata austro-ungherese; un altro padiglione graziosissimo è quello ove l'imperatore Francesco Giuseppe I ha dichiarato aperta l'esposizione: padiglione collocato nell'entrata della facciata Sud. Nelle gallerie e nella crociera dell'Est c'è l'esposizione del salvataggio, l'esposizione sanitaria e l'esposizione filatelica. I francobolli qui esposti hanno un valore che sorpassa mezzo milione di fiorini. Qui uno può farsi un'idea dell'importanza e dell'estensione che ha preso questo genere di passione. Fra gli espositori v'ha anche un turco, Zenop Bey Meramotdjan, architetto famoso a Costantinopoli, la cui collezione di francobolli vale più di 300 000 franchi. C'è altresì la tipografia dello Stato austriaco, tipografia celebre per i suoi lavori: questo stabilimento, per soddisfare alle esigenze degli amatori di francobolli, fa stampare espressamente per questi degli antichi tipi di francobolli austriaci, da gran tempo fuori d'uso, per venderli, e ciò le frutta una rendita annua di 6000 a 7000 fiorini. La " Leipziger Actiengesellschaft „ per la fabbricazione degli album per francobolli, è pure rappresentata; essa dispone di un capitale d'un milione di marchi, circa 1 250 000 franchi; immaginate dunque quale debba essere l'estensione della passione pei francobolli in Germania e in Austria, se questa società, che fornisce sopratutto que' due paesi, dispone d'un simil capitale e fa buoni affari.

L'esposizione d'articoli alimentari per la guerra fatta dal ministero della guerra d'Italia è pure molto interessante: sono sopratutto le scatole da conserve, scatole piccole e facili al trasporto, i biscotti e le bottiglie da vino — tutto ciò adoperato dai soldati italiani nella campagna d'Africa — che hanno attirato l'attenzione e il plauso dei nostri militari.

Presso alla facciata Nord troviamo un treno intero di ferrovia, e posto sulle rotaie, di una forma gigantesca. C'è la macchina (la locomotiva) secondo un nuovo sistema americano, combinato con un aratro per toglier la neve caduta sulla linea; vi sono dei vagoni a corridoio, dei vagoni per il trasporto della carne, dei feriti, ecc. Là presso si trova l'Esposizione della Società della Navigazione sul Danubio. A pochi passi s'incontra la sezione della Croce Rossa. Molto interessante è infine la sezione della società distributrice di tè e di zuppa ai poveri della nostra città: nei suoi sei stabilimenti, situati nei diversi quartieri della capitale, questa società ha distribuito finora più di 16 milioni di razioni di tè e di zuppa.

A proposito di tè, non dimentichiamo l'esposizione della Società Russa per l'esportazione del tè " Karawane „ di Mosca e della Ceylon-Indian Tea Company. Nel parco in fianco della facciata Est si ha l'opportunità di vedere la *cucina di tappa* eretta dalla Società di Cucina Popolare, una società viennese di beneficenza, la quale nei suoi stabilimenti fornisce a chiunque entra dei pranzi e delle cene a un prezzo ridicolo. La cucina di tappa fa in 24 ore più di 20 000 porzioni (da mangiare) e tutto l'apparato è semplicissimo. Il dott. Kühner, presidente di questa società, ha inventato una specie di cassa nella quale i cibi conservano per 24 ore intatti il calore e il gusto, locchè è di gran vantaggio per i soldati in tempo di guerra.

Faccio sosta.... A raccontarvi tutto ciò che si può vedere nell'Esposizione abuserei dell'indulgenza dei vostri lettori. Non dirò loro altro se non che: Venite a vedere, se tuttavia questo genere d'esposizione v'interessa.

Il comitato, alla testa del quale si trova il principe Alfredo de Windisch-Graetz, e di cui fanno parte i signori dott. Pribyl, Lichtblau e altri, ha ben meritato sia dalla città di Vienna facendovi affluire il pubblico delle provincie e dell'estero, sia dai progressi che non mancherà di farsi sentire. Facendo anche astrazione da ciò, la vita nell'Esposizione, l'andirivieni di viennesi d'ambo i sessi, dei provinciali e dei forestieri, formano un quadro pittoresco, originale e piccante.

Nel *mattino* l'Esposizione ha un carattere *istruttivo*: vedete gli specialisti che vengono a farvi degli studi seri. Nel *pomeriggio* trovate espresso il *carattere dell'interessante*: la gente passeggia ai suoni della banda militare e della musica degli zingari per vedere delle cose che non hanno mai viste, per istudiare un poco e per divertirsi un poco nello stesso tempo. La *sera* è il convegno di coloro che non vogliono che *divertirsi*: la sera, la Rotonda, o per meglio dire il villaggio internazionale colle sue osterie eterogenee, è il *rendez-vous* della gente cui piace ridere, bere vino o birra o del Veuve Cliquot, chiacchierare, scherzare.... infine chi ama divertirsi " alla viennese „.

Questa esposizione sarà chiusa il 30 giugno o forse riaperta il 1° settembre per accogliere il pubblico sino alla fine d'ottobre.

Vienna, 15 maggio.

ADOLFO FLECHS.

L'ABBRACCIO

NOVELLA DI

GIOVANNI SARAGAT.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

Puro, fra la gioia di quella festa, s'era levata una nube scura, che veleggiava gettando a tratti negli animi la preoccupazione e lo sgomento.

Le parole corse tra zio Giov. Andrea e Pietro Azzena, bisbigliate fra i Diana, avevano ingenerato in costoro il risentimento per la presenza di Pietro.

— Zio Antonio Vasa — dicevano — non avrebbe dovuto invitarlo sapendolo nemico dei Busazza dei quali essi, i Diana, erano parenti. Capivano che la cosa non poteva essere stata fatta che a fine di bene sperando forse di creare un'occasione di conciliazione; ma le paci non s'improvvisano e non si trattano così e non è mai prudente avvicinare troppo la stoppa al fuoco.

E il fuoco era Pietro il quale assisteva impermalito ed imbronciato per le parole di zio Giov. Andrea e per gelosia di Agostineddu, che per fargli dispetto non smetteva mai di discorrere con Graziedda. Pietro si era proposto di conservarsi prudente per rispetto alla famiglia che considerava sua, ma per la lotta interna che lo agitava, la sua fisonomia si era fatta scura assumendo un'espressione di minaccia.

— Tutti così questi Diana! — pensava. — Vanitosi e prepotenti. Oh! non per nulla erano parenti dei Busazza! Ma perdio!...

Zio Antonio se ne impensierirà per l'avvenire delle sue ragazze. Che non dovessero finire una volta quegli odî?

Zia Annaredda rosariava sempre con fervore crescente e zia Pasca era sulle spine perchè vedeva che neanche i santi valevano a farla smettere ad Agostineddu, il quale voleva far vedere a Pietro che non ne aveva paura; se si rodeva, crepasse. Prete Michele o Bastiano, assecondati da Rosedda, accentuavano la nota festosa per sollevare l'ambiente, ma la brutta nube veleggiava sempre.

Rosedda e Bastiano, non appena la funzione fu alla fine, proposero che si uscisse nel piazzale perchè là dentro si soffocava. La vista dell'abbraccio li aveva infiammati. Quindi all'aperto si presero per mano e serratisi l'uno a fianco dell'altra cominciarono a sgambottare invitando gli altri ad imitarli. Bisognava ballare, è col l'esempio che si predica. L'esempio venne imitato dagli sposi che si unirono ai primi due, e mano mano da altre coppie, e un istante dopo la lunga fila dei ballerini serpeggiava nel piazzale sgambettando silenziosamente.

A un cenno di Bastiano, che era il potere esecutivo, quella fila danzante con una evoluzione rapida si serrò in cerchio e prese nel mezzo il prete che discorreva col gruppo dei vecchi. Quando lo ebbero prigioniero, Bastiano e gli altri gli intimarono d'intonare il coro.

Egli apostrofandoli amichevolmente distribuì le parti e portata la palma della mano a un angolo della bocca per ingrossare la voce intonò:

" Ca l'ha mudderi bedda campa bè
" Iu casa sola senza cuidatu. „ [1]

Era il ritornello della canzone e il coro prese a ripeterlo replicatamente segnando col canto le cadenze del ballo, mentre prete Michele proseguiva:

" Filizzi è tantu chiddu chi passedi
" Mudderi bedda dunosa e cumprita:
" Caudu mancu si pensa e mancu credi
" Veni la cena stuffata e cundita. „

E via di questo passo con questa canzone piena di doppi sensi che sarebbe bastata da sola a procurargli un decimo monito da Monsignore se l'avesse udito.

Il ghiacciolo pareva rotto; Pietro era rientrato nel possesso di Teresica e se la serrava a fianco ballando silenziosamente, Agostineddu ballava con Graziedda, mentre il carbonaio che non si degnava di prendere sul serio quel *duru-duru* — così chiamava lui quel *ballotondo* — pensava alla maggior grazia che avrebbe Graziedda ballando la monferrina al suono armonioso del contrabbasso e della chitarra:

Zoron, zon, zon,
Zoron, zon, zon.

E se la immaginava là su nella piazza di

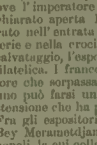
[1] Chi ha la moglie bella è ben nutrito in casa propria senza suo fastidio.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f.)

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA



Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3 più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11 franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. s) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3) per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Inviarsi dal preparatore A. GRASSI, *Chimico-Farmacista, Brescia*

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Uselini e C.; G. Hermann; Toni Quirino, e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia

DOMANI ESCE

I NOSTRI FIGLI

DI

CORDELIA

INDICE DEI CAPITOLI

Presso alla culla.	Una festa in famiglia.	L'età capricciosa.	Fanciulle da marito.
Altri tempi.	Anemia.	La scelta d'una carriera.	Lettera ad un fanciullo che ama i divertimenti.
Piccoli tiranni.	Semplicità.	Lotta per la vita.	
Primi passi.	Spirito e materia	Fuori del nido.	
In mano altrui.	Ipocrisie	Dai ricordi d'una fanciulla.	Dalle confessioni d'una vecchia.
Un veleno	Prime letture.		

Un volume formato-bijou, stampato a colori su carta di gran lusso: **LIRE TRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

San Benigno vestita alla sarda, nel martedì di carnevale, ballando con lui davanti al pubblico ammirato!

Zoron, zon, zon,
Zoron, zon, zon,

Che successo! Peccato che lei non volesse sapere nè della monferrina nè di San Benigno!

Zia Annaredda che non rosariava più e zia Pasca, ferme sul gradino della porta, seguivano lo svolgersi del ballo, ammirando i bravi ballerini e primi fra tutti i proprii figli.

Finita la canzone, Prete Michele, credendo che la barca fosse bene avviata si ritirò coi vecchi, lasciando che i giovani si divertissero da loro; cantasse chi voleva.

Bastiano propose che si ballasse la *danza* e neanche a dirsi la proposta trovò il voto unanime delle donne le quali, rotto il girone del *ballo tondo*, si serrarono più strettamente ciascuna a fianco del proprio ballerino, la destra nella destra sul petto di lui e le sinistre strette a tergo. Comare Rosedda e il carabiniere parevano incollati e così pure gli sposi.

Agostineddu era rimasto in asso nel mezzo del piazzale, senza ballerina, perchè Graziedda, finito il *ballo tondo*, si era ritirata per pietà del carbonaio che non ballava e per accudire ai preparativi del pranzo nella casa.

Comare Teresica lo canzonava: Come mai egli che era sempre attaccato a tutte le gonnelle non ne aveva una per ballare!

Pietro, geloso, s'impermalì con lei per queste parole, pensando che volesse farsi invitare da Agostineddu il quale per gli usi del ballo poteva farlo.

Era lei che cimentava gli uomini! E se la serrò bruscamente al fianco, mentre un lampo d'ira gli balenò negli occhi fissando il rivale.

I Diana lo notarono e se l'ebbero a male.

Se quel cinghiale non sapeva stare in società se ne stesse a mangiar ghiande nelle macchie. Aveva fatto male zio Antonio ad invitarlo!

Agostineddu masticava amaro. Credeva forse di fargli paura Pietro Azzena?

Ebbene, per fargli dispetto gli chiederebbe la ballerina.

La nube ricompariva più scura di prima.

Zia Annaredda ricominciò il rosario e zia Pasca si ritirò per aspettare i preparativi del pranzo che doveva calmarli tutti!

Bastiano intervenne in fretta e per distrarre Agostineddu dal dispetto che gli si leggeva in viso, lo pregò d'intonare il coro che darebbe anima al ballo; e poichè il giovine godeva fama d'improvvisatore insistè perchè improvvisasse. Rosedda teneva bordone prendendo il poeta dal suo debole che è la vanità, e ripeteva:

— Da bravo Agostineddu! Sentirete, compare Bastiano.

— Come volete, compare, — rispose Agostineddu, scuotendo il capo con un movimento risoluto, e volto a Pietro lo apostrofò:

" Dimmi già Petru d'Azzena
" Comu ti pari di fa?

Pietro che ballava si fermò. Seguì un silenzio repentino: una scenata pareva imminente. E Agostineddu proseguì.

" Si no aggiu chi mangià
" E incontru chi furà
" Piddaraggiu roba angena?„[1]

Sia lode a Dio! L'invito era corretto e l'allegoria ben trovata.

— Bravo Agostineddu! — esclamarono tutti rianimati, e si volsero a Pietro in attesa della risposta. Ma egli, che pure non era da meno di Agostineddu, per la bile che lo rodeva, non volle impegnare la gara e rispose bruscamente:

— Prendi! — cedendo la ballerina.

Agostineddu se la condusse sgambettando nel mezzo del piazzale.

Fatto qualche giro doveva ridargliela e Pietro attendeva; ma l'altro, dispettoso, gli passava davanti saltellando e fingendo di non badargli; voleva farlo schiattare; mentre Teresica smorta in viso gli bisbigliava che per carità la lasciasse o avvenivano guai.

Il ballo procedeva in un silenzio minaccioso. Bisognava rompere quel silenzio e Francesco e Bastiano pregarono Agostineddu che riprendesse il coro.

— Volentieri, — rispose lui e passando davanti a Pietro che lo fissava con uno sguardo tagliente, lo apostrofò ancora in un tono che a Pietro parve di canzonatura, e forse lo era!

" Si famitu entru in un ortu
" Chiè d'ottalizia pienu,
" E chist'ortu è ortu angenu:
" E ni magnu e mi ni portu,
" Sacu reu, o sacu assoltu
" Da la culpa e da la pena? „[1]

Quelli del coro ripetevano mano mano le strofe e quando ebbero finito tacquero volgendosi a Pietro che doveva rispondere.

Ma egli torvo, taceva masticando nervosamente i baffi. Era a lui, proprio a lui che Agostineddu proponeva il quesito!

E fu lì lì per avventarglisi e strappargli la donna dal fianco.

— Compare — gli gridò Bastiano, come richiamandolo ai doveri d'ospitalità e d'amicizia. — Vi manca il fiato? Rispondete.

— Non mi manca, compare, — rispose Pietro, — e volto ad Agostineddu con voce acre ribattè:

" Si tu t'incontri famitu
" Entra magna ed esci drittu.
" Un pultatinu è dilittu
" La dilittu polta pena.
" Isculta lu chi t'ha dittu
" E dici Petru d'Azzena! „

Le strofe suonavano minaccia.

— Ah! sì? Lo vedremo! — disse Agostineddu, e continuò a ballare con la testa alta in atto di sfida, trascinandosi al fianco Teresica, smorta, tremante di paura. Pietro minaccioso attendeva.

Il coro aveva finito e il ballo continuava fra un silenzio cupo e non si sentiva che uno scalpitio come di un gregge in fuga, e la voce di zia Annaredda che gridava impaurita:

— Agostineddu!!!...

GIOVANNI SARAGAT.

[1] Se trovandomi affamato entro in orto altrui ricco d'ortaglie e ne mangio e ne porto via, sarò reo e sarò assolto dalla colpa e dalla pena?

[1] Se non ho da mangiare e trovo da rubare posso togliere la roba altrui?

Abbiamo il piacere di annunziare d'aver ottenuto il diritto di riprodurre le principali opere d'arte esposte alla Mostra triennale. Dedicheremo a ciò prossimamente un

Numero Straordinario

che comprenderà le opere tanto ammirate di

Bazzero, Butti, Carcano, Ciardi, Cifariello, De Albertis, Ferraguti, Giuliano, Grosso, Jerace, Milesi, Muzi, Ettore Tito *e di molti altri.*



IMMINENTE PUBBLICAZIONE

Le Gloriose Gesta DEI **Nani Burloni**

narrate da uno di loro

ILLUSTRATE DA

122 incisioni tirate a colori



L'autore *Nano poeta* presenta ai fanciulli di tutto il mondo il suo libro con la seguente ottava:

vanti, o bimbi, non ci fate torto
Se volete saper le nostre imprese.
Noi siam dei Nani il popolo risorto,
Fiero ai potenti, agli umili cortese,
Apportator di gioia e di conforto.
Abbiamo visitato ogni paese;
In cielo, in terra, in mar... in ogni loco
Prodigi noi compiemmo.... e dico poco.



Un volume in-8 grande di 116 pag. con 122 incisioni a colori: **Lire Due.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

LA RUSSIA CONTEMPORANEA

NUOVI STUDI DI

TOMASO CARLETTI

addetto alla Legazione italiana a Pietroburgo.

I. Dall'Italia alla Russia. - II. Slavofilia. - III. Il panslavismo. - IV. Lo tsarismo. - V. L'ortodossia. - VI. Il nihilismo. - VII. Un po' di psicologia del popolo russo. - VIII. La scienza russa. - IX. L'arte russa. - X. La letteratura russa. - XI. Conclusione.

Lire Quattro. – *Un vol. in-16 di 520 pagine* – **Lire Quattro.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fr. Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

RICORDI DI SPAGNA E DELL' AMERICA SPAGNUOLA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

Lire 2,50. — *Un volume in-16* — **Lire 2,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ALLA GIARDINIERA

Torino Milano **SAVONELLI E C.** Roma Venezia

SPECIALITÀ ABITI per UOMINI e RAGAZZI

Grandioso **Assortimento** DI TUTTE LE **NOVITÀ** DELLA **STAGIONE** **Soprabiti** PER UOMINI E RAGAZZI **Costumini** MODELLI ALTA NOVITÀ



RICCO **Assortimento** IN **Biancheria** MAGLIERIA ARTICOLI PER **VIAGGIO** STOFFE **ESTERE** E NAZIONALI PER Abiti su misura

GRATIS dietro semplice richiesta si spedisce il CATALOGO illustrato e CAMPIONI.

FERRO LERAS

L'unico ferruginoso che racchiuda nella propria composizione gli elementi delle ossa e del sangue; molto efficace contro l'**anemia**, la **povertà di sangue**, il **mal di stomaco**, il **pallore**, l'**irregolarità dei flussi mensili**.

Sciroppo: **L. 2,70**. — Soluzione: **L. 2,25**.

8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

Scuola Commerciale

— BASILEA —

Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio. Corso speciale per lingue estere. — ALLIEVI ESTERNI — Ottime referenze.

A. C. Widemann.

GRAND HÔTEL VICTORIA a S.t BERNARDINO

4° anno di esercizio

Acque minerali ferruginose

ALBERGO di 1.° ordine

150 eccellenti letti

Bagni nell'Hôtel - Calorifori - Lawn Tennis.



Canton Grigioni (Svizzera) m. 1626 sul m. 6 ore da Bellinzona 3 da Spluga

Saloni da biglardo, da concerto

Sala per cipare, di lettura

Prezzi modici.

Stagione dal 15 Giugno al 15 Settembre. — A. MUTTI.

VENDETTA Romanzo di **MARIA CORELLI**. Un volume in-16 di 320 pag. L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

MACCHINE da CUCIRE

Frister & Rossmann — Berlino

La fabbrica più grande d'Europa.

Produzione annuale **40,000** macchine

RAPPRESENTANTE:

Ing. C. GREUTER

MILANO

VIA FILODRAMMATICI, 1.

— Domandare Cataloghi —

IL PAESE DELLE STERLINE

DI ACHILLE TANFANI

Lire 3,50. — Un volume di 340 pagine. — Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - Grünwald

et GRAND RESTAURANT **SENIOR** Proprietaire.

CHI VIAGGIA o VA in CAMPAGNA DOVREBBE



portare con sè il rasoio americano di sicurezza **STAR**, per non dover affidare la propria pelle a mani inesperte ed ignote e ad un trattamento non sempre pulito. Col rasoio **STAR** chiunque si rade perfettamente, *senza pericolo, senza dolore*, e con *tutta la pulizia e comodità* desiderabile. Descrizione dettagliata a richiesta.

Unico deposito: **CARLO SIGISMUND**, *MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 39, e in TORINO, Via XX Settembre, 44.*

DOMANI ESCE

LA BARAONDA

ROMANZO DI

GEROLAMO ROVETTA

Lire Quattro. — *Un volume in-16 di 480 pagine.* — **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di successo. Per le braccia adoperare il **PILIVORE** Dusser, *1, rue J.-J. Rousseau, Parigi* e Firenze e Nice e all'Emporio *Franco-Italiano*, PIAZZA MANCINELLI.

LA SETTIMANA.

La discussione del bilancio della guerra si è protratta fino alla seduta antimeridiana del 21 corrente, non senza vivaci incidenti e con molte discussioni inutili fatte apposta per stancare la Camera. L'opposizione volle tentare nuovamente la prova della votazione per appello nominale sopra due tribunali militari; ma tale proposta fu respinta con 140 voti contro 76, essendosi astenuti 25 deputati. Questi astensionisti furono, per la maggior parte, gli amici dell'onorevole Di Rudinì che, pur dissentendo dalla maggioranza, non vollero seguire l'opposizione nella tentata manovra di ostruzionismo: mentre altri deputati dell'antica destra, separatisi dai loro amici, votano ormai regolarmente con la maggioranza ministeriale.

Era naturale prevedere che, dopo una tanto lunga ed ostinata opposizione, il bilancio della guerra avrebbe raccolto molti voti contrari nella votazione a scrutinio segreto, parendo logico che non approvandosi il bilancio non si dovesse dalla discussione quei deputati che avrebbero voluto diminuire di molto il complesso della somma stanziata. Invece, alla prova dello scrutinio segreto, il numero degli oppositori apparve minore del preveduto ed il bilancio fu approvato con 229 voti contro 98, cioè con 131 voti di maggioranza; risultato tanto più notevole in quanto che la Camera attuale dette prova, nei primi mesi della sua esistenza, di non essere tanto docile, non approvando il bilancio della grazia e giustizia e dando motivo alle dimissioni del guardasigilli Bonacci.

Nella seduta pomeridiana dello stesso giorno 21 incominciò la discussione dei provvedimenti finanziari senza alcuna delle dichiarazioni che s'aspettavano da parte del governo, e senza nessuno di quelli incidenti che si prevedeva qualora si fosse voluto subito assutere sulla procedura della discussione. Si era parlato di un probabile voto, dal quale l'opposizione si riprometteva una prima e decisiva vittoria: i capi de' vari gruppi erano in attesa di quello scambiamento. Ma quando il presidente annunziò che il ministero intendeva che venisse discusso il suo progetto e non quello della commissione, nessuno fiatò. Il lungo discorso nel quale il deputato Finocchi svolse un vero controprogetto da opporre a quello del Sonnino ed a quello della Commissione fu ascoltato con molta attenzione ed in molte parti universalmente approvato. Gli oratori iscritti sono ora ben 90 e gli ordini del giorno presentati 21: ma si prevede che la Camera non avrà la pazienza di ascoltare tanti oratori e chiederà presto la chiusura della discussione generale, la quale vedremo se potrà rinnovarsi per ciascun gruppo dei progettati provvedimenti.

Nel processo della Banca Romana è continuata l'audizione dei testimoni ordinando i vari incidenti e scene scandalose. Una delle deposizioni importanti fu quella dell'on. G. Giacomelli, consigliere di luogotenenza per le finanze nel 1870, che affermò come fino da quel tempo le condizioni della Banca Romana fossero tutt'altro che floride, e confermò che dal 1881 in poi tutti gli istituti furono interessati a sostenere la rendita dopo l'abolizione del corso forzoso. Il Biagini fece la storia dell'ispezione da lui compiuta insieme al senatore Alvisi, dalla quale risultò un vuoto di cassa di 9 milioni che furono però reintegrati. La deposizione del Biagini, giudicata molto sfavorevole al Giolitti, dette occasione ad un vivacissimo alterco fra il ministro Micoli contro il Biagini stesso; e per conseguenza ad un alterco fra i due testimoni posti a confronto.

Intanto a Genova si manifesta un panico opposto del ribasso delle azioni della Banca d'Italia, e il ministero accorre a stornare categoricamente le voci allarmanti sparse su quella piazza a danno di quell'istituto.

Nella udienza del 17 l'avvocato fiscale comincia e termina le requisitorie contro De Felice ed i suoi coimputati, esaminando prima la loro responsabilità politica, poi quella di ciascuno di loro. Per Benzi, Gui e Cirulli ritirò l'accusa di eccitamento alla guerra civile, mantenendo però per loro la imputazione per eccitamento all'odio fra le classi. Chiese 22 anni di reclusione e sei di sorveglianza per De Felice; 18 sei di reclusione per Bosco, Barbato e Verro; 14 anni per Petrina, Montalto, Pico e Casirza; 8 anni per Benzi, Gui e Cirulli. Il 19 incominciarono le difese che ancora continuano.

Nel concistoro segreto del 18, il Papa provvide a 24 chiese, 18 delle quali italiane, e creò cardinali monsignor Santra y Sierras arcivescovo di Valsana, monsignor Mauri arcivescovo di Ferrara, monsignor Ferrari arcivescovo di Milano, monsignor Svampa arcivescovo di Bologna, monsignor Segna assessore della Suprema Inquisizione, ed il padre Steinhuber gesuita austriaco. L'imposizione del cappello ai nuovi cardinali fu fatta, con le consuete cerimonie, nel concistoro pubblico tenuto il 21.

*

La legge sulla amministrazione delle fabbricerie in Francia, causa della sospensione dell'assegno all'arcivescovo di Lione e delle fischiate ai ministri andati in quella città ad inaugurarvi l'esposizione, ha prodotto più gravi conseguenze. A proposito di quella legge, il Nunzio pontificio monsignor Ferrata scrisse una circolare confidenziale ai vescovi francesi. Fu un atto di soverchio zelo, compiuto con intenzioni benevole per il governo della repubblica. Ma detto occasione ad una interpellanza del deputato Raiberti e ad un altro trionfo del ministero presiduto dal Casimir Perier. Questi rispose al Raiberti leggendo una protesta nella quale il governo francese dichiarava al Vaticano di non accettare la circolare del Nunzio nè nella sostanza nè nella forma. Aggiunse di aver dato incarico al signor Lefèbvre de Behaine, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, di ottenere categoriche spiegazioni in proposito. Lesse inoltre una lettera di scusa del Nunzio — che dicesi verrà richiamato — aggiungendo che il governo, sodisfatto delle dichiarazioni del Nunzio, aveva chiuso l'incidente. A tali parole essendo scoppiate vivaci proteste dall'estrema sinistra, il Perier invitò chi non era contento a votare contro il governo e contro l'ordine del giorno che poneva fine all'atto delle dichiarazioni del presidente del consiglio, approvandole. Quest'ordine del giorno fu invece approvato con 344 voti contro 142.

A Rochefort, nel dipartimento dei Pirenei orientali, avvenne giorni sono una grave rissa fra quattro giovani del luogo che uscivano da un'osteria, ed un operaio italiano, in soccorso del quale accorsero due o tre altri compagni, addetti ai lavori di una ferrovia. L'operaio, che si trovò prima solo di fronte a quattro, fu gravemente ferito: ma un suo compagno fori invece tutti e quattro i francesi. Una altra rissa, che avrebbe potuto avere le dolorose conseguenze di quella di Aigues Mortes, avvenne a Sollier le Pont, dove parecchi italiani erano occupati nel raccolto delle ciliege. I proprietari li preferiscono a quelli del luogo perchè più sobrii e meno esigenti: e uno dei soliti sobillatori consigliò i francesi a lasciare il lavoro fin quando gli italiani non fossero licenziati. S'incominciò con le solite grida: ma il pronto intervento del prefetto di Tolone e della forza pubblica valse a ristabilire subito l'ordine. Il ministero dell'interno Raynal ha lodato la condotta energica del sotto prefetto di Tolone: nel tempo stesso informò i prefetti di Tolone e di Nizza nella quale si ordinava loro di garantire egualmente per tutti la libertà del lavoro, assicurando con provvedimenti preventivi il mantenimento dell'ordine.

*

L'Henry, autore della esplosione avvenuta nel caffè Terminus, condannato a morte dalla Corte d'assise della Senna, è stato ghigliottinato la mattina del 21 alle 4,10 antimeridiane. Dalla autopsia cadaverica risulterebbe che egli sarebbe stato ucciso prima dalla paura che dalla ghigliottina, benchè avvicinandosi al patibolo gridasse " Viva l'anarchia.

Lo stesso giorno ed alla stessa ora erano fucilati nel castello di Montjuich, presso Barcellona, quattro degli anarchici condannati per l'attentato contro Martinez Campos e l'esplosione del teatro del Liceo. Due di loro chiesero e ricevettero i sacramenti mostrandosi pentiti dei loro delitti: gli altri due andarono alla morte gridando essi pure " Viva l'anarchia ,.

*

Il 21 corrente la regina Vittoria ha inaugurato un nuovo canale marittimo che unisce Liverpool a Manchester aprendo nuovi sbocchi all'attività di questa grande città manifatturiera.

A Londra i conduttori di vetture pubbliche, in una riunione tenuta la notte del 16, decisero uno sciopero generale. Più di 10 000 *cabmen* si riunirono ad Hyde Park e deliberarono di persistere nello sciopero fin quando i padroni non avessero accettato le loro condizioni. Il carattere di tale sciopero non è socialista. Del resto i minatori inglesi, andati al Congresso dei minatori a Berlino, hanno fatto prevalere le loro idee su quelle dei socialisti d'ogni altra parte d'Europa riuniti insieme, deliberando che la questione della giornata di otto ore non deve essere risoluta con lo sciopero generale, nè può avere da per tutto un'unica soluzione, ma a seconda dei vari paesi e le varie circostanze dell'industria e della produzione.

*

Il Consiglio federale svizzero ha risposto all' ultima nota del governo italiano che insiste nell'affermare il proprio diritto riguardo al pagamento dei dazii in oro, che in essa nota non sono svelti nuovi argomenti in favore della tesi sostenuta dal governo italiano: che per conseguenza il governo federale non può riconoscere la legalità del decreto col quale il pagamento suddetto viene ordinato. E poichè il governo italiano non ha dichiarato se accetta o no di rimettersi ad un arbitrato, il governo federale lo invita a dare categorica risposta su questo punto.

La polizia belga crede, con i numerosi arresti di Liegi fatti in seguito all'attentato contro il dottor Renson, d'avere scoperto le fila di una vasta associazione anarchica internazionale. Un tale Muller, arrestato come autore dell'attentato, ha fatto importanti rivelazioni. Ha detto di avere avuto la dinamite da un anarchico russo, che si faceva chiamare barone Stenberg e disponeva di molto danaro. Il sedicente barone dovrebbe considerarsi come il vero responsabile di tutti gli attentati commessi a Liegi ed altrove. Dopo l'attentato contro il dottor Renson lo Stenberg sarebbe fuggito a Londra.

Il presidente della Repubblica degli Stati Generali si è riaperta all'Aja il giorno 16. Il ministro Roell ha dichiarato che il programma del nuovo gabinetto comprende anzi tutto la riforma elettorale a larga base.

*

Il dottor Wekerle, dichiarò alla Camera dei deputati d'Ungheria che il governo, di fronta al voto dei Magnati sul progetto per la obbligatorietà del matrimonio civile, seguiva la linea di condotta fin qui tenuta, convinto di rispondere in questo modo ai voti della opinione pubblica. Nella seduta seguente, quella del 17, il governo propose una mozione con la quale, rinviandosi il progetto alla Camera dei Magnati, si invitava questa Camera a discuterlo nuovamente e ad approvarlo. La mozione non fu approvata alla unanimità e per acclamazione come pare il governo avesse sperato: ma la discussione, cominciata subito, si protrasse fino alla seduta del 21, nella quale fu approvata con 271 voti contro 105. Non è ancora stabilito quando il progetto sarà ripresentato alla Camera alta: si sa però che il dottor Wekerle vuole prima assicurarne l'approvazione.

*

Il trattato commerciale austro russo fu sottoscritto a Pietroburgo il 17. Nel grande blocco, uno di quelli che formano la maggioranza di coalizione che appoggia il ministero Windischgraetz, si è manifestata una forte corrente contro questo trattato e quello con la Rumenia. Alcune frasi pronunziate dal ministro Wurmbrand nella discussione del suo bilancio — dell'agricoltura industria e commercio — sollevarono altri malumori nella maggioranza, e dovette intervenire il Plener a calmare gli animi della sinistra tedesca. Si vede che non v'è molto da fidarsi nella maggioranza di coalizione.

Nella Transilvania continua fra il numeroso elemento Rumeno l'agitazione prodotta dal processo di Klausenburg, detto il processo per il *memorandum*. I Rumeni ed i loro fautori sostengono che qualunque atto disperato da parte loro sarebbe giustificato dalle prepotenze dell'elemento Magiaro.

*

Re Carlo di Rumenia ha inaugurato solennemente il 18 il gran taglio del braccio di Sulina, cioè del braccio del Danubio che sbocca in mezzo fra gli altri due di Kilia e di San Giorgio. Accompagnato dai ministri, dal corpo diplomatico e dalla commissione europea per la navigazione del Danubio, il Re attraversò sulla nave *Oriente* il gran taglio, salutato dalle salve d'artiglieria delle navi da guerra rumene ed estere; poi scese a terra acclamato da immensa folla. Vi fu poi un banchetto nel quale re Carlo bevve alla salute dei Sovrani e capi di Stato rappresentati alla cerimonia, e ringraziò a nome della Rumenia la commissione europea per gli eminenti servigi resi al commercio ed alla navigazione.

*

In Serbia si è svolto in questi giorni tutto un dramma politico del quale sarebbe importante conoscere il " fra le quinte ,. Il 18, il ministero dell'interno, in seguito ad informazioni avute, faceva arrestare a Kraljevo l'industriale Czebinats sospetto complice di una cospirazione antidinastica.

In seguito ad una perquisizione fatta nè di lui domicilio si perquisirono le case di molti noti radicali di Belgrado; alcune senza risultato, altre trovandovi, a quanto si assicura, documenti comprovanti gli accordi fra il partito radicale ed il Karageorgevic. Nel tempo stesso la Corte di Cassazione, riunita in seduta plenaria, dichiarava nullo l'ukase col quale il Re aveva reintegrato i genitori del principe Giorgio. Questo atto, lodevolissimo se fosse stato fatto di spontaneità d'indipendenza, sembra invece essere stato l'effetto di pressioni esercitate dal partito radicale sulla prima magistratura del regno.

In conseguenza di questi fatti, il re Alessandro pubblicava in data del 21 un proclama al popolo serbo, col quale mettendo in evidenza i difetti della costituzione del 22 dicembre 1888, la dichiarava sospesa, stabilendo contemporaneamente la costituzione del 29 giugno 1869. Il gabinetto Nicolajevich si è dimesso, ma il re confermò in carica tutti i ministri assicurandoli della sua piena fiducia, nominando inoltre un nuovo presidente alla Cassazione ed al Consiglio di Stato. I giornali austrinci assicurano che la nazione serba ha accolto con piacere più che con risentimento il ritorno all'antica costituzione, che può chiamarsi un vero e proprio colpo di Stato. Dalle città principali della Serbia sono andate deputazioni a Belgrado per ringraziare il Re, e finora non è avvenuto alcun disordine. L'esistenza di un complotto antidinastico pare sia confermata dalla presenza del Karageorgevich in Rumenia, e si pretende ch'egli abbia passato alcuni giorni a Belgrado.

*

L'unione Americana del Nord è sempre la terra classica della corruzione parlamentare. Davanti al Senato è cominciato un procedimento contro alcuni Senatori accusati di aver ricevuto delle somme di denaro per votare contro il bill che riforma la tariffa doganale. Due degli accusati sono confessi.

Il Cochey, che s'era intitolato generale dell'esercito dei disoccupati, è stato condannato a 20 giorni di reclusione per avere inalberato una bandiera diversa da quella nazionale nei giardini del Campidoglio di Washington.

La guerra civile nel Brasile è ormai localizzata nello stato di Rio Grande. Il governo federale dispone di 20 000 uomini da opporre agli insorti. Il conflitto diplomatico fra il Portogallo e il Brasile, nato in conseguenza dell'aver lasciato sbarcare i rifugiati Brasiliani nell'Uruguay, sarà sottoposto probabilmente ad un arbitrato internazionale. Intanto il rappresentante del Brasile a Lisbona e quello del Portogallo a Rio Janeiro hanno lasciato le loro residenze.

*

Le notizie de' giornali americani confermano che quaranta città o grosse borgate del Venezuela, fra le quali Lagunillas e Merida, furono più o meno completamente distrutte da un terremoto, e rimasero vittime di tale disastro parecchie migliaia di persone. Un terribile disastro ferroviario è avvenuto nella piccola repubblica di San Salvador (America centrale) dove in conseguenza del deragliamento di un treno rimasero morte circa 800 persone. Una tale catastrofe ha prodotto gravissimi danni nello stato di Pensilvania e in quello di New York: un incendio ha distrutto 137 case di Boston. Nel Rio della Plata, presso Buenos Ayres, il piroscafo italiano *Buenos* ha investito e colato a fondo il piroscafo inglese *Thyra*: e il piroscafo francese *Atlantique* si è arenato e perduto nello stretto di Magellano.

23 maggio.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

La vendita della raccolta Morosini, *di* A. Gussalli.
I raccoglitori di francobolli, *di* . . . G. Fumagalli.
Una pretesa vita di Gesù Cristo, *di* R. Borghi.
Artisti decoratori, *di* Scipio Sighele.
L' elettricità applicata ai lavori statistici, *di* . . . L. Bodio.
Gli amori di Camillo Cavour *di* . . . V. Bersezio.
Una gita a Godofellassi, *di* . . . . Rosalia.

LIBRERIE TREVES

MILANO
Galleria Vittorio Emanuele, N. 64 e 66.

ROMA
Via Cavour, 383; Palazzo Theodoli.

NAPOLI
Piazza Sette Settembre, 26 (Largo Spirito Santo).

BOLOGNA
P. Virano, Angolo Via Farini e Piazza Calvasi.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.



FERNET-BRANCA
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
VIA SOLFERINO, 35.
Fornitori di S. M. il Re d'Italia
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle Esposizioni di: Firenze 1861, Parigi 1862, Parigi 1867, Vienna 1873, Venezia 1875, Filadelfia 1876, Parigi 1878, Sydney 1880, Bruxelles 1880, Melbourne 1881, Milano 1881, Nizza 1883, Torino 1884, Anversa 1885, Londra 1888, Barcellona 1888, Parigi 1889, Palermo 1892, Genova 1892
Medaglia d'oro del Ministero d'Agricolt., Industria e Comm., Roma 1892
Gran diploma di 1.° Grado all'Esposizione Mondiale di Chicago 1893
MASSIME ONORIFICENZE

L'uso del Fernet-Branca previene le indigestioni ed è massimamente raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi: questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzarne l' uso ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — Corregge l'acrità e la debolezza del ventricolo, stimola l'appetito, facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen. — Molti accreditati medici sostituiscono già da tanto tempo l'uso del Fernet-Branca ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche, da Rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.

Esigere sull'Etichetta LA FIRMA trasversale FRATELLI BRANCA e C.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.

Sola concessionaria per l'esportazione nell'America del Sud C. F. HOFER & C. - GENOVA.

AVVERTENZA

I Signori Proprietari e Direttori di **Alberghi,** *degli* **Stabilimenti di Cura,** *di* **Bagni** *e* **Climatici,** *così pure i Signori* **Commercianti** *aventi affinità col* **Pubblico viaggiante,** *che intendessero fare per la prossima stagione della* **buona réclame** *nei nostri* **Giornali Illustrati** *e nelle* **Guide dei Viaggiatori,** *sono pregati di chiedere informazioni e preventivi al nostro Ufficio di Pubblicità in Milano, Via Palermo, 2.*

Prove di stampa e preventivi, come pure numeri di saggio si spediscono gratis.

F.lli TREVES, Editori.

È COMPLETA L'OPERA

I PESCATORI di BALENE

RACCONTO DI

EMILIO SALGARI

riccamente illustrato da GENNARO AMATO

Emilio Salgari s'è conquistato un bel posto fra i narratori italiani coi suoi racconti di viaggi e avventure che, basati su verità scientifiche e scoperte geografiche, con vigorose pitture interessanti di luoghi e costumi, trasportano il lettore in paesi remoti e lo fanno assistere a scene palpitanti di vita che si succedono con rapido seguito, mantenendo sempre animato l'interesse e desta la curiosità. Dopo la *Scimitarra di Budda*, nella quale egli condusse il lettore in sconosciute regioni dell'Asia, ecco oggi *I Pescatori di Balene*, che in una robusta nave danese si avventurano nelle inospitali regioni del polo nord; e tra i ghiacci, nella lunga notte polare si svolge grandiosa la lotta fra gli arditi e i mostruosi cetacei dominatori di quei mari e la lotta più terribile contro gli elementi minacciosi che investendoli all'improvviso, ad ogni istante, da ogni parte, li costringono a vere battaglie, nelle quali abbiamo vittime e superstiti. E il triste e avventuroso viaggio di questi ultimi, due balenieri, sui quali l'autore ha saputo specialmente attirare la nostra simpatia, occupa la seconda parte del libro ed ha, nella semplicità di una narrazione di viaggio, la grandiosità di un poema.

Numerose e magnifiche incisioni su disegni del valente artista Gennaro Amato, adornano il testo aggiungendogli nuove attrattive.



Un volume in-8 grande di 315 pagine, con 46 incisioni di **GENNARO AMATO**

LIRE 4,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

LE AMANTI

DI

MATILDE SERAO

per far seguito a GLI AMANTI

La grande fiamma. – Tramontando il sole. – L'amante sciocca. – Sogno di una notte d'estate.

Un volume della Collezione Bijou stampato a colori: **LIRE QUATTRO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

Seconda Edizione

UN FURTO

ROMANZO DI

CARLO PLACCI

Un volume della *Biblioteca Amena*, di 350 pagine. — **Una Lira.**

Dirig. comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Macchiette e Novelle

DI

ORAZIO GRANDI

4.ª Ed. con l'aggiunta di 9 novelle

Un vol. di 270 pag.: **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

LA CASTELLANA

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

L. 3,50. — *Un volume in-16 di 360 pagine.* — **L. 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

---

3.ª Edizione. — 1.ª in formato bijou

POESIE

DI

EDMONDO DE AMICIS

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: **L. 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

TRIONFO DELLA MORTE

NUOVO ROMANZO DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

Libro primo: Il Passato.
Libro secondo: La Casa Paterna.
Libro terzo: L'Eremo.
Libro quarto: La Vita Nuova.
Libro quinto: Tempeve destruendi.
Libro sesto: L'Invincibile.

Lire Cinque. – *Un volume in-16 di 500 pagine.* – **Lire Cinque.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

ULTIME NOVELLE e PIACERI VIZIOSI

del conte

LEONE TOLSTOI

NOVELLE.
La morte di Ivan Illitch.
Il romanzo d'un cavallo.
Un povero diavolo.

PIACERI VIZIOSI.
L'alcool ed il tabacco.
L'ubbriachezza nelle classi dirigenti.
Delle relazioni fra i sessi.

Un volume in-16 della "Biblioteca Amena", *di 300 pagine* **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nuova Edizione completamente rifusa

GUIDA DI MILANO

E LA LOMBARDIA

i **Laghi** di **Como, Maggiore, d'Orta, d'Iseo,** di **Lugano,** ecc., ed i **passi** del **Sempione,** della **Maloja,** dello **Spluga** e dello **Stelvio**

Un elegante volume di 300 pagine legato in tela e oro con 5 piante di città, 2 carte dei laghi, ed un'Appendice contenente la GUIDA attraverso le ESPOSIZIONI RIUNITE DI MILANO colla Pianta dell'Esposizione: **Lire 2,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

FORZA E SALUTE

LA VITA PROLUNGATA

COL METODO

BROWN-SÉQUARD

DEL

Dottor L. H. GOIZET

Fondatore dell'INSTITUT SÉQUARDIEN

Versione italiana del Dottor RAFFAELE JONA

Rappresentante esclusivo per l'Italia

dell'INSTITUT SÉQUARDIEN DI PARIGI

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'Educazione fisica della gioventù

DI

ANGELO MOSSO

Professore di Fisiologia all'Università di Torino

LIRE TRE. — *Un volume in-16* — **LIRE TRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2.

QUARTA EDIZIONE riveduta dall'autore

LA FATICA

DI

ANGELO MOSSO

Professore di Fisiologia all'Università di Torino

Lire 4. — *Un volume in-16 di 370 pagine con 30 incisioni.* — **Lire 4.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*